Anno III. - N. 21 — MILANO, 14 Luglio 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO — TELEFONO 22-335

Se gli operai non riescono a condurre sul fronte unico la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, subiranno nuove disfatte e saranno ridotti a uno stato di miseria e di schiavismo ancora più forti: perderanno anche le loro organizzazioni e resteranno disarmati.

In queste condizioni è dovere dei rivoluzionari di provare a tutti gli operai, impiegati e proletari di essere sempre disposti a lottare unitamente ad essi per spezzare l'offensiva capitalistica e contribuire all'organizzazione della controoffensiva e alla vittoria degli operai contro il capitalismo.

(Dalle tesi e risoluzioni del II Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi).

La proposta dei Sindac. Panrussi alla Fed. di Amsterdam

Per la costituzione del fronte unico proletario mondiale, in difesa delle conquiste operaie e contro la reazione

Appena avuta conoscenza della risoluzione presa del Bureau dell'Internazionale di Amsterdam sulla conferenza che condusse al fronte unico degli operai dei trasporti, il Presidium del Consiglio Centrale panrusso dei Sindacati ha diretto la seguente lettera alla Internazionale di Amsterdam:

Il Bureau dell'Internazionale di Amsterdam si dice ben disposto ad entrare in relazioni coi sindacati di Russia e a ricostituire l'unità del movimento sindacale mondiale.

Il Consiglio Centrale panrusso dei sindacati è tuttavia costretto a constatare che, in occasione dei primi passi fatti in questo senso dagli operai dei trasporti, il Bureau dell'Internazionale di Amsterdam respinse la loro iniziativa. I sindacati russi hanno già proposto di essere favorevoli ad azioni comuni coi sindacati di tutte le tendenze. Essi mandarono i loro delegati al Congresso Internazionale dell'Aia, per la pace, e sono spiacenti che le loro proposte non siano state accettate, poichè esse avrebbero messo gli imperialisti francesi nella impossibilità di occupare il bacino della Ruhr. Dopo l'occupazione della Ruhr, i sindacati russi hanno nuovamente proposto a parecchie riprese delle azioni comuni contro il pericolo della guerra, contro la reazione fascista e l'offensiva capitalistica. Se la Internazionale di Amsterdam ritiene seriamente che azioni particolari e generali siano possibili e necessarie per la liberazione della classe operaia, a noi sembra che essa dovrebbe esercitare tutta la sua influenza sulle organizzazioni le quali tentano di rompere il fronte unico degli operai dei trasporti, che è un primo passo verso la ricostituzione dell'unità del movimento sindacale internazionale.

Il Consiglio Centrale panrusso dei sindacati operai propone di nuovo all'Internazionale di Amsterdam e delle Centrali sindacali aderenti all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca, al fine di elaborare un programma di azione contro il pericolo della guerra e della reazione fascista.

Il Consiglio Centrale Panrusso dei sindacati operai, attribuendo una grande importanza alle azioni comuni contro la reazione mondiale, dichiara anticipatamente di prender parte a tale decisione, anche se le modalità riuscissero diverse da quelle che noi proponiamo.

Tutti i sindacati russi, e particolarmente le federazioni dei ferrovieri, dei trasporti marittimi e fluviali e dei trasporti locali, avendo partecipato alla Conferenza degli operai dei trasporti a Berlino, protestano energicamente contro tutti i tentativi tendenti a distruggere gli accordi conclusi alla Conferenza Internazionale di Berlino. Essi sarebbero felicissimi di vedere simili accordi estesi a tutto il movimento sindacale internazionale.

Il Consiglio Centrale panrusso dei sindacati è convinto che l'Internazionale di Amsterdam farà da parte sua quanto è necessario per facilitare l'intesa fra gli operai di tutte le tendenze nella lotta contro la reazione mondiale. Esso è d'avviso che sarebbe utile organizzare a tal fine, a Berlino, nuovi negoziati per l'inizio del mese di luglio.

Il Presidium del Consiglio Centrale panrusso dei Sindacati: Tomski, presidente - Dogadoff, segretario - Andreiew - Melnitchauski - Loutovinow - Antripor - Senitchkin - Losovski - Roudsoniak - Lepse - Kassior.

Il proletariato italiano apprenderà con soddisfazione questa proposta dei sindacati russi alla Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam. Uno dei maggiori meriti dei nostri compagni russi sta nella solare chiarezza dei loro atti e delle loro parole d'ordine: ogni loro movimento è immediatamente compreso dalle masse anche le meno evolute. La lettera che abbiamo riprodotto costituisce, ad esempio, un documento che avrà una grande forza suggestiva sul proletariato, poichè in essa il proletariato ravvede la più fedele e luminosa interpretazione delle sue aspirazioni e dei suoi interessi. Il proletariato, di tutte le tendenze, sente in quest'ora il bisogno, la necessità dell'unione nel campo sindacale. Questo fatto non si riscontra soltanto in Italia ma in tutte le Nazioni d'Europa, *perchè ovunque è immanente ed imminente* il pericolo della guerra, ovunque l'offensiva capitalistica ha iniziato la sua azione ed è già in pieno svolgimento: in Ispagna, in Germania, nei paesi balcanici, in Francia, in Inghilterra.

Un recente articolo del compagno Zinovief sul movimento internazionale, dopo aver citato i numerosi fatti che dimostrano le crescenti simpatie delle stesse masse ancora dirette dai socialdemocratici, per l'Internazionale Sindacale Rossa, concludeva — preconizzando l'attuale proposta dei sindacati russi — esprimendo la convinzione che ogni ragionevole e dignitosa concessione dovesse essere fatta da parte nostra pur di realizzare l'unità proletaria. Questo desiderio è oggi concretato in un atto ufficiale della grande organizzazione russa. Ora, quale che possa essere la risposta della Internazionale di Amsterdam, il proletariato ha intanto gli elementi concreti per giudicare ed approvare gli sforzi fatti dai dirigenti sindacali comunisti per la costituzione del fronte unico proletario mondiale.

Se la risposta di Amsterdam sarà favorevole, un grande passo in avanti potrà essere compiuto sulla via della liberazione del proletariato dallo sfruttamento e dalla reazione borghese e contro il terribile pericolo della guerra.

Se, invece, la risposta di Amsterdam rifiuterà la proposta di accordo, ciò significherà in maniera definitiva che la socialdemocrazia è contraria ad una intesa di tutte le forze proletarie per una azione comune contro l'offensiva capitalistica, e favorevole, quindi, al mantenimento delle attuali condizioni di depressione del proletariato.

In ogni caso, dunque, il passo compiuto dal Presidium dei Sindacati russi ha una importanza decisiva e chiarificatrice, e produrrà i suoi inevitabili effetti nelle masse proletarie, in favore dell'opera compiuta dai comunisti per la costituzione del fronte unico sindacale in tutto il mondo.

La risoluzione del "Comintern„ sulla questione italiana

L'Esecutivo allargato dell'Internazionale ha votato sulla questione italiana la seguente risoluzione che riteniamo opportuno pubblicare anche sul Sindacato Rosso poichè è evidente che una questione politica così importante per il proletariato rivoluzionario si riflette inevitabilmente anche sul terreno sindacale:

« Unire il Partito comunista d'Italia colla maggioranza del Partito Socialista che si è pronunciato al Congresso di Roma per l'adesione alla Terza Internazionale; riunire rapidamente tutte le forze per ottenere il massimo di unità degli operai rivoluzionari contro il fascismo: ecco in che consiste la decisione del IV Congresso mondiale, sulla questione italiana. Gli avvenimenti hanno dimostrato che questa decisione era e resta giustissima.

Confermando, l'Esecutivo allargato constata con profondo rammarico che il desiderio del IV Congresso non ha potuto ancora essere realizzato. Questo insuccesso delle decisioni del IV Congresso ha per cause principali:

1) Il terrore bianco del fascismo, la inaudita persecuzione contro la classe operaia, gli assassinii impuniti degli operai rivoluzionari, i continui arresti hanno ridotto per un certo tempo il movimento operaio alla illegalità ed hanno seminato un senso di demoralizzazione fra gli operai.

Sono i comunisti quelli che hanno ricevuto i più duri colpi, di modo che naturalmente la parte meno combattiva degli operai socialisti si venne ad astenere dall'unione immediata con i comunisti al fine di evitare una repressione anche più violenta;

2) L'ala destra del Partito socialista ha sfruttato la demoralizzazione di una parte degli operai e l'arresto di militanti più fedeli alla Internazionale comunista e degli elementi più rivoluzionari del Partito socialista.

Questa ala destra si organizzò rapidamente in frazione e condusse una campagna sistematica contro l'unione coi comunisti approfittando delle condizioni sfavorevoli in cui trovavansi i fusionisti. Inoltre la tattica erronea della maggioranza del Comitato centrale del Partito comunista contribuì in una certa misura a questo insuccesso. Ipnotizzati dalla lotta passata contro il gruppo Serrati, soffrendo in genere di dogmatismo, la maggioranza del Comitato centrale del Partito comunista non si rese conto che la situazione del movimento operaio era radicalmente mutata, e che l'unione di tutte le forze operaie rivoluzionarie in un Partito comunista unificato era una questione di vita o di morte per il proletariato. La maggioranza del Comitato centrale, nonostante le risoluzioni prese al IV Congresso, non solo non condusse una campagna metodica per l'unione col Partito Socialista, ma paralizzò di fatto l'applicazione di questa decisione.

L'Esecutivo allargato decide:

a) per ciò che riguarda il *Partito comunista*:

1) L'Internazionale esige dal Comitato centrale del Partito comunista l'applicazione non solo formale, ma effettiva delle sue decisioni.

Tutto il Partito comunista, tutti i suoi organi debbono incominciare una agitazione energica per l'unione delle forze proletarie sulle basi approvate al IV Congresso;

2. I comunisti debbono sostenere con tutti i mezzi i membri del Partito socialista favorevoli all'unione coi comunisti;

3. Il Partito comunista deve applicare una tattica di fronte unico adattata alle condizioni italiane, deve cioè fare al Comitato direttivo del Partito socialista delle proposte nella forma richiesta dalle risoluzioni della Internazionale comunista;

4. La composizione dell'Esecutivo del Partito comunista deve essere tale da garantire l'applicazione delle disposizioni suesposte.

b) Per ciò che riguarda il *Partito socialista*:

1. L'Esecutivo allargato, constata che il Comitato direttivo attuale del Partito socialista si appoggia sull'appoggia sulla opinione di una maggioranza instabile:

Il Congresso di Milano è stato convocato durante il terrore bianco che ha ridotto a 9000 i 32.000 membri rappresentati al Congresso di Roma; eppure oltre il 40 per cento si è pronunciato per la unione con i comunisti;

2. L'Esecutivo constata che appoggiandosi su di una minoranza così insignificante il gruppo vittorioso non ha permesso neppure l'entrata nel Comitato direttivo di un solo membro del gruppo opposto, gruppo quasi altrettanto numeroso;

3. L'Esecutivo constata che immediatamente dopo il Congresso il gruppo vittorioso violando apertamente i principii più elementari della democrazia interna del Partito, si è posto contro la Federazione giovanile socialista solo per essere rimasta fedele al socialismo rivoluzionario;

4. L'Esecutivo constata che mentre si iniziava la crisi nella Internazionale di Amsterdam, mentre cioè una sinistra operaia più cosciente si avvicinava alla Internazionale sindacale rossa, il Comitato direttivo del Partito socialista ha creduto bene di rinnovare la sua adesione alla Internazionale di Amsterdam;

5. L'Esecutivo deve dunque constatare che la Direzione del Partito socialista finora ha agito con ostilità verso la Internazionale comunista;

6. L'Esecutivo considera il Congresso di Milano e la situazione attuale del Partito come un episodio passeggero. E' convinto che non è lontano il momento in cui la massa del Partito Socialista farà sentire la sua voce;

7. Già sotto la pressione della maggioranza operaia, la Direzione del Partito socialista ha manifestato il desiderio di un riavvicinamento alla Internazionale comunista in una lettera del 10 giugno. L'Esecutivo non volendo nulla trascurare onde affrettare l'unione di tutte le forze rivoluzionarie d'Italia, pensa di andare incontro al desiderio della maggioranza operaia del Partito socialista accettando questo riavvicinamento, malgrado gli atti di ostilità segnalati più sopra;

8. Per dare una forma concreta a questo riavvicinamento, l'Esecutivo rivolge al Comitato direttivo del Partito socialista una proposta ufficiale di alleanza con il Partito comunista. L'Esecutivo, viste le difficoltà anteriori, darà tutto il suo concorso per facilitare il comune lavoro dei due Partiti;

9. Per esprimere la sua solidarietà cogli operai del Partito socialista che attraversano dei tempi particolarmente difficili, l'Esecutivo invita il Partito socialista ad inviare al più presto a Mosca una Delegazione per realizzare una unione con l'Internazionale comunista.

L'Esecutivo allargato invita tutti gli operai rivoluzionari d'Italia a lavorare con costanza per l'organizzazione completa di tutte le forze rivoluzionarie della classe operai rivoluzionari d'Italia a lavorare con Internazionale comunista ».

La giornata internazionale della Cooperazione

Pubblicando l'appello del C. C. dell'Alleanza Cooperativa Internazionale per la solennizzazione di una giornata mondiale di propaganda in favore della Cooperazione — fissata al primo sabato di luglio di ogni anno — mettiamo in guardia ancora una volta il proletariato dall'indirizzo ultra socialdemocratico e collaborazionista che ha assunto il movimento cooperativo, specie in Italia, dove la « festa della cooperazione » si è svolta come una qualsiasi ricorrenza ufficiale alla quale hanno aderito i peggiori elementi borghesi in fraterna combutta coi capi riformisti. Ma i lavoratori sono rimasti estranei ed assenti dalla vuota accademia dei commendatori, dei senatori e degli aspiranti ministri della socialdemocrazia italiana.

Del resto lo stesso documento che riproduciamo dimostra abbastanza chiaramente quanto i dirigenti dell' « Alleanza Cooperativa » si siano ormai completamente allontanati dalla linea classista del movimento cooperativo per seguire le deviazioni e le degenerazioni dell'umanitarismo utopista e delle ideologie pacifiste piccolo-borghesi.

Putroppo, il movimento cooperativo, che doveva essere un'arma di lotta per la redenzione proletaria è divenuto — per la deleteria influenza dei suoi capeggiatori — un pericoloso veicolo di corruzione del proletariato. Di qui la necessità non di avversare la cooperazione, ma di combattere il suo attuale indirizzo, e difenderne le originarie e tradizionali caratteristiche classiste.

Dopo questa necessaria premessa, ecco il manifesto del Comitato Centrale per la « Giornata Internazionale »:

« L'Alleanza Cooperativa Internazionale lancia ai Cooperatori del mondo questo appello vibrante di fede per la grande Giornata mondiale della cooperazione.

l'Alleanza cooperativa internazionale, col consenso della gran maggioranza delle organizzazioni cooperative nazionali aderenti, ha deciso di stabilire una festa annuale di celebrazione e di propaganda, che avrà l'effetto di dimostrare a tutto il mondo la solidarietà dei cooperatori e la efficacia della olro organizzazione quale mezzo di emancipazione economica e garanzia di pace mondiale.

I suoi grandi ideali di democrazia, di giusta distribuzione e di produzione associata della ricchezza, hanno fatto un tale progresso in questi ultimi anni, e durante la crisi mondiale le nazioni sono state costrette a riconoscerlo tanto che ormai s'impone che le sue risorse siano consolidate, estesi i suoi universali benefici, e dimostrato il suo spirito di solidarietà internazionale, tanto per il benessere dell'umanità quanto per il vantaggio individuale dei suoi membri.

Una speciale « Giornata Cooperativa » è necessaria a questo scopo. Siete perciò chiamati ad organizzarvi — col motto: « Uno per tutti e tutti per uno » — in una grande affermazione internazionale, per il primo sabato di luglio prossimo. In quel giorno l'anima vostra collettiva sia tesa in uno sforzo per espandere dovunque il vostro giubilo, i nostri ideali, l'eco dei nostri successi, e la nostra ferma volontà di proseguirli fino all'ultima méta.

Cooperatori del mondo, unitevi!!

I campi della vostra attività sono pronti per la messe; la milizia dei buoni cresce ogni giorno; il momento è grande, e il glorioso raccolto che vi attende è un mondo redento alla pace in virtù della cooperazione ».

L'appello reca le firme del presidente Goedhart e del segretario May e di tutti i membri del Comitato Centrale.

Un'altro documento dell'I. S. R.

per l'unità proletaria

Come è noto, il N. A. S. olandese (Centrale sindacale che era in mano dei sindacalisti, partigiani della cosidetta « Internazionale di Berlino » ma la cui adesione a questa caricatura di Internazionale era stata rimessa all'esito di un referendum indetto fra tutti i soci) ha deliberato a maggioranza l'adesione all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca. Ebbene, nonostante questa chiara manifestazione della volontà delle masse, il Bureau dell'Internazionale Sindacale Rossa ha trasmesso al N.A.S. olandese la seguente « risoluzione »:

« *Dopo aver preso conoscenza dei risultati del referendum in seno al N.A.S. nel quale i partigiani dell'Internazionale Sindacale Rossa ebbero la maggioranza, il Bureau Esecutivo dell'Internazionale Sindacale Rossa, a nome delle organizzazioni rivoluzionarie di tutti i paesi, invia il suo fraterno saluto ai proletari olandesi che hanno saputo scegliere la buona via.*

Tenendo conto del fatto che un'importante frazione degli aderenti al N.A.S. non hanno partecipato al voto sulla questione " Berlino o Mosca „ e che una forte minoranza si è pronunciata per l'adesione a Berlino, manifestando l'intenzione di dividere l'organizzazione, noi dichiariamo quanto segue:

Per l'Internazoinale Sindacale Rossa l'unità dell'organizzazione è più importante dell'adesione effettiva. In conseguenza, il Bureau Esecutivo propone ai suoi partigiani in Olanda di rimettere a più tardi l'adesione organica del N. A. S. all'Internazionale Sindacale Rossa, sino a quando vi sia la possibilità di un lavoro comune fra i suoi membri. Esso raccomanda agli aderenti all'Internazionale Sindacale Rossa — piuttosto che condurre la battaglia nel seno dell'organizzazione per la parola d'ordine " Berlino o Mosca „ — di consacrare tutta la loro energia alla conquista delle masse, al rafforzamento dell'influenza della loro organizzazione, alla conquista alle idee rivoluzionarie dei membri dei sindacati riformisti »

F.to: *Il Burea Esecutivo dell'I. S. R.*

Abbiamo riprodotto anche questa « risoluzione », per rendere sempre più evidente, alla stregua delle documentazioni più decisive, come l'Internazionale Sindacale Rossa persegua veramente e sinceramente, al disopra di ogni calcolo partigiano, la unificazione, anche nel terreno internazionale, del movimento proletario.

Sport e Proletariato

Uscirà il 14 luglio il nuovo settimanale sportivo già annunciato, dovuto all'iniziativa di alcuni compagni socialisti.

La Redazione e l'Amministrazione del giornale ci pregano di interessare tutti i nostri lettori affinchè cooperino alla riuscita della iniziativa comprando il giornale, abbonandovisi e curandone in ogni modo la diffusione.

Esse invitano i compagni migliori che si occupano di cose sportive ad autocrearsi corrispondenti-fiduciari del giornale mettendosi subito a contatto con la Redazione (Via S. Maria alla Porta, 2 - Milano) e informandola dei principali avvenimenti sportivi avvenuti nella loro località con particolare riguardo agli sports proletarii e ad ogni loro iniziativa.

Jus murmurandi et .. pizzicandi

La loro logica!

I signori che oggi governano il nostro gran paese sogliono ripetere a ogni piè sospinto che essi son nati, cresciuti, organizzati per contrastare da prima: colpire, abbattere, distruggere, seppellire di poi l'obbrobioso bolscevismo russo che già minacciava da presso la nostra beata patria, pupilla di Dio. E infatti, che cosa non hanno vomitato, dal millenoventodiciotto in poi, tutte le gazzette borghesi contro il regime soviettista della Russia comunista? Tanto, che per tutta la gente del danaro e del manganello la parola Russia è divenuta sinonimo di infamia, orrore, schiavitù, fame e peggio e peggio.

Ebbene, adesso che il bolscevismo è stato — dicono essi — debellato, annientato, ecc., i giornali lustrascarpe del fascismo non trovano di meglio, ogni qualvolta, il governo dice di mettere in attuazione il suo... programma di ricostruzione nazionale, che di paragonare il fascismo alla Russia.

Si toglie dalla circolazione un giornale nemico?

Niente di nuovo sotto il sole; anche in Russia si fa così. S'imprigiona un avversario? In Russia non si agisce altrimenti. Si sopprimono vecchi diritti civili e politici? Facciamo come la Russia! Il duce la fa da dittatore? Anche Lenin è dittatore.

Ma allora, in omaggio al buon senso più ancora che alla logica, smettetela di darvi della zappa sui piedi, signori fascisti. Se un regime è un inferno in Russia perchè lo stesso regime dev'essere un paradiso di beatitudini in Italia?

Quella dei riformisti!

Ma a questo punto, ecco saltar fuori a cinguettare il socialdemocratico, convinto d'averci presi in castagna. Egli osserva da buon padre nobile: Curiosa la gente comunista, curiosa da vero! Strillano come papere spennate contro le prepotenze e il regime del governo fascista e viceversa non si peritano d'applaudire al soviettismo russo. Diamine! Non sanno i comunisti che bolscevismo e fascismo sono le due facce della stessa medaglia? Che l'uno e l'altro voglion dire assolutismo, arbitrio? Noi — aggiungono — solo noi riformisti abbiamo il diritto di maledire il fascismo perchè nello stesso tempo esecriamo il bolscevismo: l'uno e l'altro sono antidemocratici...

Ai signori socialdemocratici basterebbe domandare una cosa molto modesta, questa: E perchè voi, odierni detrattori della Russia, quando foste a Mosca — agosto millenovecentoventi — assicuraste i comunisti di quel paese che non appena in Italia avreste sparso a piene mani la propaganda bolscevica? Perchè nel vostro famoso convegno concentrazionista di Reggio E. — ottobre millenovecentoventi — accettaste i principii informatori della dittatura russa? Perchè per due o tre anni, salterellavate a braccetto dei nostrani esaltatori della Russia, per muovere alla caccia delle medagliette elettorali?

E perchè, infine, sareste anche andati — l'ultimo ottobre — a fare i ministri del fascismo, solo che ve l'avessero detto a mezza voce?

E la nostra

I compagni di Russia hanno mandato in aria tutta la millennaria baracca dello czarismo assolutista e feudale, creando dal nuovo il regime dei consigli degli operai e contadini, buttando su le spalle dei proletari tutta una massa di diritti non mai conosciuti prima. E si son visti saltare alla schiena da tutti gli angoli del globo terracqueo — nell'interno come all'estero — un numero infinito di briganti che li minacciavano nella vita. E come non bastassero le rivolte preparate dagli aristocratici detronizzati, anche il blocco economico di terra e di mare fu organizzato contro il bolscevismo moscovita; anche la guerra spaventosa ai quattro punti cardinali, e infine la siccità, la carestia, le pestilenze. Contro tanta iniquità d'uomini e d'elementi, era naturale che i nuovi reggitori di quell'immenso paese provvedessero alle loro difese ed emanassero i provvedimenti eccezionali dei momenti eccezionali.

I fascisti non solo non hanno abbattuto i vecchi regimi, ma li hanno rinforzati e consolidati, o quanto meno hanno lasciate le cose come ai tempi... del Facta. Le camicie nere non hanno da lottare contro alcun ostacolo.

Qui tutto è liscio come olio, tutto è consenso idilliaco, entusiastico, pieno, da luna di miele. Qui l'orgoglio nemico è spento da otto mesi. Almeno, così dice e ripete il duce. E quando lo dice lui.... bisognerebbe almeno essere logici.

PIZZICARIEDDU.

Dopo la nuova sospensione del "Lavoratore,,

Un appello dell'Esecutivo del Partito

Mentre un nuovo arbitrio della polizia priva il Partito Comunista ancora una volta del proprio organo quotidiano, la Centrale, nel rivolgersi agli inscritti, ai simpatizzanti, a tutti gli operai, una cosa sola deve fare ad essi osservare.

Il " Lavoratore ,, è stato nuovamente colpito perchè sono noti ai nemici nostri l'attaccamento e l'affetto sempre più grandi che per esso hanno tutti i lavoratori che in Italia rimangono fedeli alla lotta di classe.

Contro il nostro Partito è stato vibrato un nuovo colpo perchè di giorno in giorno i numerosi millantatori che vanno cianciando della sua fine sicura si avvedono di quanto la realtà è diversa dal loro desiderio. Mentre la nostra organizzazione continuamente si rafforza e si estende, noi sentiamo diventare sempre più forte attorno ad essa il consenso degli strati della massa lavoratrice cui due anni di compressione reazionaria non hanno tolto la capacità di preoccuparsi del proprio destino, di pensare alla propria liberazione, di avere delle aspirazioni politiche e di dare ad esse la forma concreta dell'adesione ad un movimento rivoluzionario. In queste condizioni i provvedimenti che ci privano delle nostre armi legali di lotta non siano dai compagni tutti considerati se non come uno sprone a raddoppiare e centuplicare gli sforzi per rendere tanto più vasta e profonda e sicura l'azione che il nostro Partito viene compiendo con tutti gli altri mezzi che sono a sua disposizione, sia per il rafforzamento della nostra organizzazione interna quanto per l'estensione della nostra influenza fra le masse. Un incitamento particolare manda il Partito agli operai di Trieste, sentinelle avanzate dell'esercito che si prepara alla riscossa contro i torvi oppressori, agli eroici operai che da quattro anni resistono ai tentativi di privarli della loro libertà, ed eroicamente oggi si difendono contro la più brutale violenza, contro il sopruso più vergognoso.

Serva di esempio questa difesa a tutti i lavoratori contro i quali una nuova ondata di senguinosa reazionaria follia minaccia in questi giorni di scatenarsi. Ne traggano essi la prova che nessuna posizione mai può dirsi perduta fino a che rimane nel cuore degli animosi tenace il proposito della ripresa e il desiderio della vendetta. E attorno alla bandiera del Partito Comunista che noi leviamo più in alto e siamo orgogliosi di tenere in mano tanto più sicura quanto più si accanisce contro di noi l'ira del nemico, si stringano tutti coloro che nella ripresa e nella riscossa che non mancheranno, conservano fede immutata.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Cronistoria sindacale

dall'avvento del fascismo al potere

Cooperazione

Il movimento cooperativo in Italia ha salde tradizioni.

Impulso fortissimo esso ebbe negli anni 19-20-21 in cui riuscì a stendere una fittissima rete in tutta Italia ed in tutti i rami dello scambio della produzione.

Il movimento si appoggiava prima dell'offensiva fascista principalmente ai partiti socialisti e cattolici, questi ultimi con radici particolarmente profonde nelle campagne. Nel dopo guerra subirono un impulso notevole sopratutto quelle organizzate dai socialisti sotto forma di cooperative di consumo, agricole (che prima quasi non esistevano) e di produzione e lavoro.

Anche le associazioni di ex combattenti diedero vita ad un movimento cooperativo di scarsa importanza.

Alla fine del 1921 si calcolavano in Italia 19.000 cooperative di cui 6500 di consumo e 7500 di produzione e lavoro 2000 agricole e 1500 di credito.

Le cooperative aderenti alla Lega Nazionale delle cooperative (aventi finalità socialiste) sommavano a 8.000 (erano 68 del 1866 e 2126 nel 1913). Queste 8000 cooperative si ripartivano nel modo seguente: 3600 di consumo; 2700 di lavoro e 700 agricole e 1000 varie e miste.

I soci ammontavano a 2 milioni e il capitale azionario a 600 milioni di lire.

Subito dopo seguono per importanza le cooperative cattoliche che prevalgono anche nel campo cooperativo agricolo.

Il movimento delle cooperative di ex combattenti sorte nel dopo guerra, contava nel 1921 poco più di mille cooperative con circa 180.000 soci e 14 milioni di capitale versato: queste cifre danno un'idea della loro scarsa importanza.

Il fascismo si comportò verso il movimento cooperativo socialista allo stesso modo con cui si era comportato verso il movimento sindacale, distruggendo prima e riorganizzando dopo sotto la sua autorità col fine principale di impedirne la ricostituzione per opera di altri e per contenerne la funzione economica calmierante.

La distruzione barbarica dei beni fu sostenuta principalmente a spese della borghesia agricola e commerciale e affiancata da una grandiosa campagna giornalistica a danno della cooperazione « rossa » definita come « piovra dello Stato ».

I deprecati privilegi della popolazione consistevano semplicemente in alcune facilitazioni concesse dalla legge in materia di tasse, imposte, dazi e appalti pubblici. Ma ciò che più inaspriva il fascismo era la concessione del credito fatta dall'Istituto Nazionale di Credito delle Cooperative alle cooperative socialiste per una somma totale di 300 milioni di lire su cui doveva corrispondersi un interesse dell'8 per cento (!). Somma esigua in confronto agli interventi statali avvenuti in pura perdita, a favore delle imprese capitalistiche private e in rapporto all'entità del movimento.

L'offensiva fascista trovò elementi favorevoli al suo sviluppo nell'enorme frazionamento del movimento cooperativo socialista, della sua riluttanza al consorziamento e nella mancanza di coordinazione. Un difetto essenziale si ebbe nella costituzione di cooperative di produzione che rilevarono spesso materiale scadente ricevuto da aziende private fallite o da aziende statali in liquidazione (cooperative per l'esercizio delle miniere e cooperative metallurgiche e siderurgiche). La crisi economica che aveva già messo a repentaglio la vita delle cooperative anche più potenti provò un arresto quasi immediato del credito sotto i primi colpi dell'offensiva fascista.

I danni subiti dalla cooperazione in seguito alle distruzioni, saccheggi, incendi, bombardamenti, furono enormi. La valutazione approssimativa di esse, non è semplice poichè ai danni materiali diretti, vanno aggiunti quelli indiretti provocati dai fallimenti delle cooperative in seguito alla distruzione di parte del patrimonio e della sottrazione violenta di tutto il patrimonio delle cooperative riorganizzate sotto la bandiera « tricolore ».

I danni diretti ammontano ad una cifra valutata in 80-100 milioni di lire. Ha così luogo attualmente un lavoro di liquidazione del patrimonio residuato che minaccia di continuare la sua corsa verso la rovina completa.

Il governo fascista fece accellerare tale corsa dedicando la sua prima attività a modificare le leggi esistenti sulla cooperazione per limitarne la costituzione e sopra tutto ridurne e abolirne la concessione del credito.

La fusione del movimento cooperativo col movimento sindacale e con quello delle società di mutuo soccorso avvenuta nel 1922 con la costituzione della Confederazione Generale delle organizzazioni del lavoro per costituire un blocco delle forze riformiste del socialismo italiano è venuto così sgretolandosi ed annullandosi.

Il movimento cooperativo fascista ha assorbito da quello socialista il sistema organizzativo unitamente ad un certo numero di cooperatori. Esso è subordinato come quello sindacale al partito politico fascista. Nelle sue prime manifestazioni sembrò anche dovesse attenersi alle stesse direttive nel campo economico di quelle socialiste. Dopo pochi mesi di attività appare però sempre più chiaramente l'essenza capitalistica del suo organismo e il principio cooperativo è la maschera che serve a monopolizzare gli organismi economici con un'impronta sedicente cooperativa.

Si assiste così ai tentativi dei grandi affittuari agrari di acquistare i fondi, specialmente di opere pie, sui quali le cooperative agricole profusero tesori di lavoro migliorando il tenore di vita delle classi contadine. Azionisti facoltosi sorreggono — naturalmente pei loro fini — il movimento cooperativo fascista, sotto il pretesto di dare l'assalto all'organismo economico socialista. Il movimento cooperativo proclama pubblicamente la necessità dell'alleanza con la speculazione privata e dice testualmente: « le cooperative devono allearsi ai commercianti, industriali ed artigiani per penetrare nelle banche e nei consigli di amministrazione ».

Circa le origini del movimento cooperativo fascista in Italia è interessante ricordare come l'inchiesta parlamentare compiuta sotto il governo precedente quello di Mussolini denunciò che le prime cooperative fasciste furono finanziate dallo Stato: in un solo affare vennero liquidati quattro milioni a titolo di provvigione.

Così le cooperative fasciste che avevano assaltato il movimento socialista definito « piovra dello Stato » costituirono un fondo di riserva che finanziò tutto l'armamento e le spedizioni dell'esercito fascista.

L'emigrazione.

L'esuberante fecondità della popolazione italiana (si calcola un incremento annuo di 500 mila persone che ebbe un fortissimo impulso specialmente negli anni successivi alla guerra) la crisi industriale, la permanenza di circa due milioni di contadini che non hanno potuto emigrare dal 1915 al 1922 hanno posto il problema dell'emigrazione italiana in prima linea.

Le restrizioni americane all'immigrazione, la perdita dei più importanti mercati europei per il collocamento della mano d'opera, continuano a far permanere in Italia le masse esuberanti che alimentano la disoccupazione e deprimono i salari.

Prima della guerra nel quinquennio 1909-1913 l'emigrazione ascese a 650 mila emigranti di cui 250 mila persone circa permanevano in Europa e 400.000 varcavano l'Oceano.

Y. K.

(La fine al prossimo numero).

Collaborazione operaia

Lettere dall'officina

Spett. Redazione del Sindacato Rosso.

Non è ancora provato che un operaio, perchè adopera prevalentemente la lima o il tornio, non possa buttare giù quattro righe quando sente che ha qualche cosa da dire, sopratutto necessario quando chi dirige — in ogni campo — non pare abbia una grande ansia di sapere.

Non sono un comunista, sebbene chieda ospitalità all'organo sindacale di quest'ultimo Partito.

Se i socialisti dell'*Avanti!* — dico così per intenderci — avessero un loro settimanale di natura sindacale, scriverei a loro queste stessissime cose, senza mutare una virgola. E, d'altra parte, per scrivere sull'*Avanti!* bisogna occuparsi di altri argomenti, mentre a me interessa invece di più l'organizzazione e il Sindacato.

Gli operai non hanno ancora abbandonata la vecchia abitudine — buona o cattiva, non giudico — di parlottare fra loro, nelle brevi pause concesse dal lavoro a cottimo e da una aumentata disciplina, dei loro interessi, della Lega, della organizzazione, del... bel costrutto raggiunto con le convenzioni, coi contratti di lavoro, corretti dagli industriali con la fraterna benevolenza che tutti sanno.

Il *Sindacato Rosso* è l'unico settimanale che penetra nella officina dove io lavoro — una grande officina meccanica, verso Porta Romana, a Milano — portatovi da nostri compagni di lavoro che dànno prova di una abilità e di una tenacia notevolissima.

Non tutti lo leggono. Bisogna dire che vi è altro da pensare; i cottimi, che vanno giù; le ore, che vanno... su; le paghe che... stanno disperatamente ferme.

Hai voglia di leggere il giornale....

Io pure lo scorrazzavo assai di malavoglia, sulle prime. I comunisti erano più tenaci, ostinati. Tutte le mattine me lo mettevano sul banco, nella cassetta dello spogliatoio, l'appendevano al... *water closet!*

C'erano molti, veramente, che lo cercavano puntualmente ogni settimana, che lo leggevano con avidità, passandolo poi al compagno di banco, di macchina, di squadra. Io rimanevo discretamente indifferente a questo fervore che non capivo.

Ho sempre giudicato gli accalorati, gli entusiasti, gli infervorati, che nell'officina si adoperano, si [illegible] l'amico — collega. Il compagno di molte necessità: resistenza, unione, sindacato, concordato, cottimi ecc., come dei pescatori nel torbido, quando si poteva mettersi in vista, emergere, comandare.

Dopo la batosta di questi anni terribili, le aspirazioni al grado, le ambizioni — se ce n'erano — devono essere sfumate parecchio.

Eppure, questi accidenti di comunisti, questi « resistenti » — come li chiamano qui dentro — non allentano un corno la loro opera.

Il *Sindacato Rosso* è entrato, entra in officina anche se alla porta ci sono i militi nazionali; anche se, da un reparto all'altro, guizzano sorveglianti e spie.

Mi è venuta la voglia di leggerlo.

Non vi ho trovato quello che noi operai aspettiamo sempre di scoprire nei giornali destinati agli operai: il soffio della vita proletaria; il brivido comunicativo dei nostri interessi generali, lo specchio fedele e vibrante dell'anima dell'operaio.

Forse mi spiego male. Non parlo dello stile, nè delle immagini usate dagli scrittori di codesto giornale. Meno che mai, della tecnica del giornale, che non mi riguarda e di cui non posso intendermi.

E' il contenuto, la propaganda, il tono, la linea politica che non mi persuade.

Non pretendo che un giornale di natura sindacale sia redatto con criteri da bollettino parrocchiale. Vi sono forse necessità politico-sindacali che impongono esami teorici di speciali situazioni « nazionali » e, perciò, speciali trattazioni di argomenti d'indagine e di cultura.

Ma il *Sindacato Rosso*, che si dice uno strumento di propaganda e di penetrazione fra le grandi masse operaie e, per quel ch'è possibile, le masse agricole proletarizzate, deve essere commisurato alla capacità comprensiva dell'operaio e del bracciante. Non solo. Ma l'argomento prevalente deve essere trattato in modo — secondo me — che all'operaio che legge balzi subito, senza sforzo eccessivo, quanto gli si vuol dimostrare. Altrimenti, le più dotte « tesi » sindacali sortiranno l'effetto di avere inutilmente affaticato il cervello, già non soverchiamente agile del lettore, e la dimostrazione conclusiva sfuggirà alla grandissima maggioranza di coloro che avranno avuto il coraggio di affrontare la lettura di queste profonde ma asfissianti dissertazioni.

A me interessa moltissimo sapere che cosa capiterà alla classe lavoratrice in generale e alle masse che già furono organizzate, se questo andazzo di cose viene perpetuato con una beata sonnolenza universale, all'infuori di quello che la graziosa benignità dei padroni e dei fascisti si degnerà di non toglierci, dopo l'allegra gozzoviglia di questi tre anni di sconquasso in ogni campo, dove un interesse operaio dava ombra al profitto borghese.

A leggere quello che diceva l'*Avanti!* sulle deliberazioni prese dal Comitato Sindacale Socialista, parrebbe che le cose stessero al punto di.... un anno fa. Neanche a farlo apposta, non si parla più degli accordi che, almeno nel campo delle organizzazioni sindacali, erano stati presi nel 1922.

Io sarei realmente riconoscente a quel generoso cittadino che volesse spiegarmi dove è andato a finire il Comitato cosidetto delle *Sinistre Sindacali* che l'anno scorso era apparso come un « grande » passo verso l'unione, se non la fusione delle forze — si dice così, vero? — di sinistra sul terreno sindacale.

Nemmeno il titolo è restato. Nemmeno il più lontano accenno alla sua sorte, che deve essere ben disgraziata se non si è sentita la necessità di un umile epitaffio almeno.

Parlo poco coi miei compagni di lavoro, per un difetto tutto speciale del mio temperamento. Ma confesso che mi troverei imbarazzatissimo a rispondere se qualcuno mi domandasse se questi signori del fronte unico sindacale scherzavano allora o scherzano oggi.

I giornali politici — di tutte le sfumature del socialismo — si sono trasformati in bollettini quotidiani, solo intenti a registrare tutti i colpi — piccoli e grossi — che i nemici degli operai e, in genere, dei lavoratori di ogni grado e d'ogni categoria infergono, uno dopo l'altro, a tutte le conquiste « civili » degli ultimi venti anni — conquiste, conveniamo, passabilmente sudate un po' da tutti — e si ha ancora voglia e tempo di arzigogolare sui limiti degli accordi da prendere con questa o quella frazione politica, sulla preferenza sentimentale verso una organizzazione sindacale internazionale, intanto che si ordina di non staccarsi da quella che offre maggiori probabilità di aiuto, in caso, ecc. ecc.

L'unità della organizzazione sindacale.

Io devo capire assai poco di codeste profonde formule organizzative. Ma mi vado persuadendo che sia una gran bella coperta di inverno che serva magnificamente a... far sentire il freddo.

Unità sindacale. Ma intanto, ognuno si rannicchia nella sua tana come quel generale, caro ad Offembach, che nell'infuriare della mischia mortale, dall'alto della sua... villa fuori tiro, andava in bestia perchè « i suoi uomini » non manovravano secondo le regole sacre della strategia.

Fuori!, mi verrebbe da domandare, la vostra opinione completa!

Chi non vuole l'unione di tutti gli operai, in difesa dei diritti della classe? In difesa dell'esistenza della classe? I socialisti o i comunisti?

Non mi pare si possa sgattaiolare facilmente.

O le sinistre sindacali erano enormi quinte di cartone, dietro le quali si nascondeva una volontà negativa, o le deliberazioni del Comitato Nazionale Sindacale socialista sono reticenti, tattiche, posizioni teoriche, tutto quello che volete, fuori che volontà di lotta, azione di raccolta delle masse operaie sbaragliate dallo scudiscio fascista, fuori che desiderio di unione fra proletari per offrire almeno maggiore resistenza di fronte alla guerra senza soste che nemici senza scrupoli imbecilli conducono contro di noi.

Se l'ostacolo all'unione provenisse dai Comunisti, lo si dica senza mezzi termini.

Chi si sottrae nell'ora della tormenta, non deve potere presentarsi — a sereno tornato — alle masse martirizzate, affamate, vilipese, a rivendicare un diritto di privativa che non ha meritato di conservare.

Chissà se in questo guazzabuglio di pensieri sconclusionati, qualcuno avrà capito che la facilità a dimenticare tende a diminuire?

EMILIO FOSSATI
Tornitore.

Fra le tante lettere che ci sono giunte da ogni parte d'Italia, di compagni e lettori simpatizzanti, le quali sono tutte traboccanti di fede e di incoraggiamento a perseverare nel nostro lavoro di tenere alta questa modesta fiaccola illuminatrice della strada, battuta dal fuoco nemico, che il proletariato deve percorrere per la sua salvezza — diciamo che fra tante attestazioni di simpatie ricevute per la decisa campagna intrapresa dal " Sindacato Rosso " in favore delle " sinistre sindacali " e per lo smascheramento dei suoi falsi amici, la lettera dell'operaio E. F. ci è particolarmente gradita. Perchè essa invece d'essere semplicemente laudatoria, ci rivela lo stato d'animo d'un produttore intelligente, dotato di una buona coltura — qualità ora diffusissime nella classe lavoratrice, che sa di dover gestire in avvenire la Società, checchè si ciarli ogni tanto stupidamente della bestia trionfante nel nominare il proletariato nel periodo ascensionale del '19 e '20.

L'operaio Fossati si pone dei problemi in nostra presenza affinchè venga da noi la risposta. E' evidente ch'egli ha fatto uno sforzo non comune per redigere le diverse cartelle che ci ha inviate, senza rileggerle certamente — lo rileviamo dalla mancanza in parecchi posti di punteggiature e persino di alcune parole in fine di frasi — ed ha fatto ciò come un assoluto bisogno di manifestare i propri pensieri sulla carta, passarli alla redazione di un giornale di sua fiducia. Ciò è logico, naturale, oggi. L'officina non è ancora ritornata l'ambiente dove l'atmosfera affratella gli artefici della ricchezza. Dall'animo dell'operaio non è scomparso l'istinto della diffidenza verso il proprio compagno di lavoro. Istinto — teniamo presente — non generato per ragioni di concorrenza tecnica o produttiva, ma da una eccessiva prudenza consigliata dalle vicende di questi tempi che nei mesi trascorsi spinsero molti operai a passare dalla parte nemica — per motivi che abbiamo altre volte esposti e discussi, i quali lasciarono nell'animo dei fedeli ai principî classisti un'amarezza ed uno smarrimento che tuttora buona parte ne è colpita.

Ragione per cui la confidenza fraterna non è ancora riapparsa totalmente.

Ma non disperiamo di ciò.

S'incaricheranno i fatti a riunire, in un tempo tutt'altro che lontano, gli operai in un nuovo patto di mutua solidarietà. Gli eventi, forse prossimi, squarceranno i veli che ottenebrarono la vista di molti trascinati in buona fede nelle file avversarie e renderà possibile e facile il riconoscimento fra gli sfruttati, che hanno un solo obbiettivo da raggiungere: emancipare il lavoro, una sola mèta: liberarsi dallo sfruttatore, una sola aspirazione: ridare alle famiglie la pace, un'esistenza meno grama. Ma ciò è irraggiungibile se non attraverso al Governo degli operai e contadini che dovranno stabilizzare la situazione economica con radicali provvedimenti contro lo sfruttamento, il parassitismo e la speculazione.

Siamo lieti che l'operaio E. F. ci abbia scritto. La parte centrale del suo dire trova riscontro nella nostra condotta anche giornalistica nei riguardi delle sinistre sindacali.

Sulla fattura del " Sindacato Rosso " non ci dolgono i suoi apprezzamenti tutt'altro che lusinghieri. Comprendiamo anche noi che il giornale ha qualche lacuna. Ma la eccezionalità del periodo che attraversiamo ci si deve attribuire come giustificante.

Il " Sindacato Rosso " dovrebb'essere per gran parte scritto da operai. E' il loro settimanale. Egli cerca d'avvicinarsi ad essi il più che gli è possibile. Se molti seguissero l'esempio dell'ottimo E. F. oltre che a farci immenso piacere concorrerebbero a migliorarlo.

Nostra cura è far sì che il " Sindacato Rosso " guidi le masse lavoratrici alla ricerca dei mezzi per la soluzione dei problemi contingenti pur tenendo sempre viva la fiamma per le finalità programmatiche. I mezzi che il " Sindacato Rosso ,, propaga e diffonde sono quelli classisti, anticollaborazionisti. Il fine la rivoluzione che porti al potere il proletariato.

D.

Nelle Organizzazioni Classiste Milanesi

La Sezione Legatori

Alcuni mesi or sono il quotidiano massimalista dedicava varii capicronaca alle diverse istituzioni milanesi, dovuti alla penna di un suo redattore, licenziato in seguito perchè reo di... Terzinternazionalismo. Questi articoli servirono ottimamente ad illustrare, agli operai di Milano e di fuori, le origini, le benemerenze, l'opera passata ed attuale e i propositi avvenire di tanti organismi, qualcuno dei quali fors'anche ignorato o dimenticato.

Ma quegli studi si limitarono a trattare delle istituzioni culturali e umanitarie. re delle istituzioni culturali. Forse, se il licenziamento accennato non fosse avvenuto, l'ex redattore avrebbe proceduto anche ad illustrare le « Organizzazioni classiste milanesi ». Ciò servirebbe a richiamare alla memoria di tutti le origini, i primi passi difficili e lo sviluppo di esse avvenuto parallelamente alla formazione della coscienza del lavoratore, anelante alla sua emancipazione dal capitalismo. Ora ci accingiamo ad iniziarlo con questo nostro scritto, augurandoci che l'esempio sia seguito da altri, convinti di far cosa utile ai lettori del « Sindacato Rosso », specie ai non milanesi, i quali guardano a Milano come a una guida permanente, ad un faro, segnacolo di fede e di speranza per la ripresa combattiva della nostra battaglia redentrice.

In questo primo articolo tratteremo della Sezione Legatori di Milano, data la particolare conoscenza che abbiamo di essa.

I Legatori Milanesi si organizzarono in Sezione verso il 1887, quando trasformarono una loro società ricreativa e che si curava solo di organizzare dei divertimenti, in un organismo che aveva cura di tutelare gli interessi economici della loro categoria. Organismo, che divenne poi la Sezione Legatori, aderente in seguito alla Federazione Tipografi, trasformatasi dopo in Federazione Italiana fra i Lavoratori del Libro.

Ma nella Federazione del Libro la Sezione Legatori di Milano si trovò sempre a disagio sia per un male inteso spirito di categoria, che la portava a ritenere che in essa erano mal tutelate le sorti della branca legatrice, sia perchè gli iscritti a questa Sezione furono sempre invasi di spirito ribelle, per cui vi raccolsero numerose adesioni le tendenze e le concezioni più estreme ed avanguardiste del movimento operaio; il che la pose in contrasto con le altre categorie poligrafiche, politicamente meno avanzate, conservatrici e seguenti sempre le concezioni riformistiche.

Tutto ciò influì molto nel far sì che i legatori si staccassero in seguito dalla Federazione del Libro e formassero una Federazione propria.

Se dovessimo fare apprezzamenti, dovremmo dire la nostra avversione a questo distacco. Ma volendo fare della semplice cronistoria, che limitiamo alle sole origini di questa organizzazione, passiamo senz'altro a trattare delle condizioni attuali abbastanza buone di essa.

Nel recente passato, non circonscrisse la sua opera nell'ambito della propria categoria; ma curò localmente l'organizzazione di branche più o meno affini disorganizzate, come quella degli scatolai, dei cartotecnici, coloritori di carta, lavoranti in borsette, giocattolai, e cartai, influendo anche nell'opera di organizzazione nazionale di queste categorie, sia moralmente che materialmente, per il fatto che essa Sezione costituì sempre la spina dorsale della propria Federazione e conserva tuttora questa preminenza.

Nè mai venne meno al dovere della solidarietà, inteso nel senso più lato della parola, partecipando sempre a tutti i movimenti generali e sovvenendo largamente quelli parziali delle altre organizzazioni in lotta.

Essa non ha perduto i suoi effettivi durante la bufera fascista. I suoi iscritti assommano a tutt'oggi a circa 2000, due terzi dei quali donne. Quest'ultime pagano attualmente cinque lire settimanali di quota, gli uomini ne pagano dieci.

Queste alte quote beneficano gli associati di cospicui e prolungati sussidii in caso di malattia, disoccupazione, infortunio, viaggio e sciopero, come pure di altre assistenze sanitarie e culturali.

La Sezione è propriataria d'uno stabilimento di Legatoria « la Cooperativa Operai Legatori » valutato 200 mila lire. Possiede inoltre una splendida Biblioteca con circa 10 mila volumi, in un bel locale moderno, e con una ottima sala di lettura.

Il Comitato Esecutivo è composto di unitari e di massimalisti, con prevalenza di quest'ultimi, dovuto all'appoggio dato loro dai comunisti, terzi arbitri nella contesa del... potere sezionale.

Nel Consiglio delle Leghe la Sezione Legatori è rappresentata da quattro autonomisti sindacali-riformisti e confederalisti i quali si presentarono, in una recente lotta, sotto questa denominazione e da quattro massimalisti e due comunisti.

I Legatori costituiscono la categoria poligrafica nella quale il Gruppo Sindacale ComunistaComunista trova maggiori consensi e adesioni che non nelle altre categorie, come risulta dalle elezioni ultimamente avvenute.

Ma l'opera del nucleo dei legatori c munisti difetta di continuità, se non di mogeneità e questo inconveniente lo ri viamo sinceramente, convinti che in guito lo si vorrà eliminare con una tensa ripresa di attività. Occorre che tu i suoi componenti vivano continuamen la vita della loro Sezione, senza rime tersi all'azione di qualcuno di essi tanto.

Devono insomma premere con una zione costante per essere sempre prese a fronteggiare tutte le eventualità.

Solo così assolveranno il compito lo spettante continuando la tradizione de tendenze più avanzate che primeggiaro in passato nel loro Sindacato che ha vanto — fra l'altro — d'aver agitato p ma di tutti in Italia la questione del co trollo operaio e istituito il Consiglio d Rappresentanti di Fabbrica.

IL POLIGRAFICO COMUNISTA

Coi raggi X

Carlo Azimonti

Prendete la saccenteria verbosa di sindaco di campagna e aggiungetevi pizzico di barba confederale; condite c salsa piccante di fegato verde estratto numerose trombature elettorali, comp gete l'intruglio con svariate sgrammati ture, avvolgete tutto in un diploma proscioglimento delle scuole serali; cu cete ora il polpettone risultante al fuo lento di una linotype, e scodellate ca do caldo nelle colonne di " Battaglie Si dacali ,,: avrete così preparato un ar colo di Carlo Azimonti.

Ora, prendete il coraggio a due ma fatevi forza e leggete! Se il peso allo st maco e gli sbadigli vi consentiranno giungere sino in fondo, potete star ce che non creperete mai più di indiges ne e di encefalite letargica. Eppure, p sino i lettori che questa noia, che abbi mo consigliato loro una volta tanto a ti lo di curiosità, noi siamo costretti a s birla ogni settimana! Evidentemente a biamo una resistenza fisica al cui confro to i vincitori della gara triestina cont il sonno restano " enfoncès ,,.

Riconosciamo però che il metodo e l' bitudine ci sono ormai di immenso aiut e si sa del resto che in tutti i campo attività il metodo e l'abitudine otteng no risultati prodigiosi: Mitridate, per sempio, riuscì ad immunizzarsi dall'effe to dei più potenti veleni. E noi siamo ri sciti ad immunizzarci dagli effetti sonn feri e antidigestivi degli articoli di Ca Azimonti. Siamo in grado, ora, di scorr re le sue tiritere, dal titolo alla firm Una prova? La settimana scorsa ci s mo sorbiti il suo immancabile articolo fondo, che era rivolto, nientemeno, che «Presidente del Consiglio» (P maiusco e C maiuscola di Carlo Azimonti). M quanto era abbacchiato, questa volta, nostro Autore! Leggerlo e vederlo e tutt'uno: l'ala del cappello nelle due m ni, posizione impacciata, parole umili, vattate, riguardose, toccanti: Renzo Tr maglino davanti al dott. Azzeccagarbug Sentite che gemiti.

« L'animo nostro è ricolmo di amare za. Non vorremmo che, continuando intingere la penna (sic) qualche frase tu basse il nostro consueto modo sereno scrivere, che vogliamo mantenuto anc nei momenti più torturanti ».

Non sapevamo davvero che la rip tuta operazione di intingere la penna p tesse provocare un turbamento al " co sueto modo sereno di scrivere ,,. Il co cetto è un po' astruso. Comunque, im pressionati dal fatto, abbiamo pensato una soluzione decisiva che consigliam senz'altro all'immenso Azimonti: posi p sempre la sua vecchia penna che sa battaglie, e ne acquisti una stilografic Sparirà così quel preoccupante e comp cato fenomeno dell'intingere che gli è ca sa e cagion di tanto affanno...

Ma, chiusa la disgressione, noi volev mo osservare che, una volta tanto, " scrittore confederale ,, aveva diluito un pozzo d'acqua di rose quel suo form dabile spirito battagliero che così part colarmente lo distingue in quei suoi m morabili " colpi di fioretto ,, che costitu scono l'insuperato récord dello stile pan pleraire. In polemica coi comunisti, A monti è terribile, tutto fuoco e fiamm In polemica coi fascisti, niente saccent fia, niente barba confederale, niente sc ti. Allora, soltanto allora, egli è seren umile, riguardoso, pacato, dimesso, ol so. E tutto ciò non basta ancora; per re dere più accetta e insinuante la supplic ecco la stoccata... ai bolscevichi:

« Ai nostri rilievi i fascisti potranno spondere con sorriso beffardo: In Russ vi è di questo e di peggio! ».

Vale a dire che in Russia, il proletar to soffre maggiori angherie, la libertà si dacale è ancor più conculcata, i lavorato sono ridotti a ben peggiori condizioni: co la conclusione cui perviene Carlo A monti!

Dire che questa è roba da chiodi, c gli operai non possono leggere senza sc fo per chi la scrive e senza avversio al giornale che la ospita e che essi p gano insieme alle laute prebende di lo scribacchia, è affermare cosa inferio alla realtà. La definizione più risponde te al vero è anche la più semplice ed i mediata: questa è roba czarista, deg soltanto di un segretario di quella Con derazione del Lavoro il cui merito m giore è quello attribuitole dall'on. D'A gona " di aver salvato l'Italia dal bols vismo, facendo ritirare gli operai d fabbriche occupate! ...

IL RADIOLOGO

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

IN GERMANIA

La miseria del proletariato tedesco e la fraterna solidarietà della Russia

Non appena giunse in Russia la notizia dell'invasione delle armate francesi nel bacino della Ruhr, le organizzazioni russe compresero che al proletariato tedesco non era sufficente recare la propria solidarietà con delle epistole o degli ordini del giorno, ma bisognava compiere il massimo sforzo per fornire ad esso i mezzi materiali di resistenza. Disgraziatamente la solidarietà che ai russi era concesso di dare, doveva limitarsi — e non per colpa del Governo Sovietista — a degli aiuti di carattere alimentare alle popolazioni delle zone occupate. Fu iniziata, perciò, una intensa propaganda fra gli operai e i contadini perchè corressero in aiuto dei loro fratelli della Ruhr. I risultati furono veramente ottimi, sopratutto se si mettono in rapporto con le difficili condizioni della agricoltura russa e con i recenti disastri della fame. Le classi operaie e contadine di Russia hanno dimostrato ancora una volta, e forse in modo più luminoso che nel passato, il loro alto spirito internazionalista. In poche settimane, nonostante tutte le difficoltà, si sono raccolti i mezzi per acquistare 500,000 pud, eguali ad otto milioni di chilogrammi di grano. Il lavoro di distribuzione del grano ha dato ottimi frutti. I russi arrivarono ad Amburgo ove c'erano tre battelli carichi di grano di soccorso. Questo carico rese necessari ben venti treni che furono fatti proseguire per l'interno. Qualcuno aveva consigliato di servirsi dei sindacati per la distribuzione, e qualche altro aveva suggerito invece gli organi governativi. Ma i russi furono di parere diverso e chiesero la collaborazione dei Consigli di fabbrica. In tal modo si è scansato lo scoglio dei funzionari sindacali e si è potuto giungere, senza esclusione di sorta, a tutta indistintamente la classe lavoratrice. La scelta è stata ottima: i Consigli di fabbrica hanno fatto miracoli in questo campo. Essi hanno consolidato e ampliato di molto la loro influenza sulla massa operaia; ciò che non mancherà di dare ottimi frutti.

La distribuzione avvenne quindi regolarmente e tanto le autorità locali quanto le autorità francesi non ostacolarono il lavoro della commissione russa di soccorso, ma anzi la trattarono con deferenza. Ciò potrà sembrar strano, ma è così. Imperialisti tedeschi e imperialisti francesi accarezzano oggi il proletariato della regione della Ruhr perchè temono la sua ostilità. Entrambi gareggiano in concessioni al fine di accaparrarselo. Essi sperano evidentemente di rifarsi la parte del leone quando la situazione sarà sistemata. E' questa una probabilità imminente pel proletariato tedesco, e guai se esso non saprà vigilare.

Naturalmente il maggior tempo della commissione di soccorso russa fu occupato a visitare le località più importanti e a tenere comizi. La commissione, per farsi una idea esatta delle condizioni di vita del proletariato germanico, ha visitato, anche le abitazioni dei rioni popolari e l'impressione riportata è delle più penose. Chi arriva in Germania, e sopratutto a Berlino, pensa da prima che il benessere della popolazione non sia diminuito sensibilmente da quello che era prima della guerra. La realtà invece è terribile. I commissari russi furono accompagnati nelle loro visite dal compagno Klauber, e poterono constatare che la maggior parte delle abitazioni operaie sono costituite da cantine umide e scure. Famiglie intere sono agglomerate in un solo locale. Le malattie, sopratutto fra i bambini, serpeggiano in modo impressionante. La mortalità infantile è altissima. Anche la nutrizione è deficiente. Al mattino una modesta zuppa di scarsissimo valore nutritivo o del caffè allungato e alla sera del pane bigio e qualche fetta di mortadella, e niente altro. Molti operai sono senza la camicia, e così molti bambini e persino molte donne. La prostituzione, malgrado il divieto delle case di tolleranza, è grande. Per converso, il lusso delle classi ricche è addirittura insolente. Le vie centrali, i caffè, i luoghi di ritrovo e i teatri formicolano di ricchi commercianti, di *parvenus*, di *souteneurs* e di *cocottes* d'alto bordo. Per tutti costoro il ribasso del marco e l'impressionante aumento del caro-vita lungi dal nuocere serve molte volte a fare fortuna...

⁂

Le impressioni sul « morale » del proletariato tedesco sono, infine, riferite così dai compagni russi (tutti operai) che parteciparono al soccorso dei fratelli della Ruhr.

« Noi abbiamo parlato in comizi grandiosi in molte città e siccome siamo dei semplici operai, abbiamo raccontato ai nostri compagni di Germania quale è la nostra vita in officina, che cosa ha fatto e che cosa intende di fare la classe lavoratrice il governo dei Soviets, quali le nostre lotte, i nostri sacrifici passati e quale è la situazione presente. Abbiamo detto quale è la realtà del nostro paese, così come la sentiamo noi attraverso le nostre fatiche e le nostre speranze. Infine, abbiamo dichiarato che al postutto la migliore risposta della classe lavoratrice russa ai calunniatori della sua dittatura consisteva nel modesto aiuto che noi avevamo l'incarico di presentare ai lavoratori tedeschi, per la lotta contro l'imperialismo mondiale; e il successo fu dovunque enorme. Ad Essen, dove qualcuno di noi assistette ai funerali delle vittime del militarismo francese, migliaia e migliaia di lavoratori presenziarono al meeting, alla fine del quale fu improvvisata una imponente dimostrazione per le vie della città; cosa tutt'altro che ordinaria in terra tedesca. A Dortmund, a Duisburg, a Bonn, ecc., tenemmo pure dei meetings affollatissimi fra il più grande entusiasmo delle masse operaie. Ebbene, in nessun luogo noi riuscimmo a vedere il naso di un social-democratico che venisse a ribattere le nostre argomentazioni. Vi erano degli operai social-democratici, ma essi non erano meno parchi degli altri nell'applaudire i nostri discorsi. I capi intanto cercavano di giuocare al rialzo delle loro azioni pubblicando sui loro giornali intorno al risorgere del capitalismo in Russia (sic!) e dipingendoci come volgari saccheggiatori per la requisizione delle ricchezze ecclesiastiche. Ma quando spiegammo agli operai in che cosa consiste il nuovo capitalismo russo e che la requisizione delle ricchezze ecclesiastiche fu determinata dalla necessità di correre in aiuto degli affamati del Volga, gli applausi furono nutritissimi e generali ».

I compagni russi hanno poi dichiarato la loro vivissima soddisfazione sull'opera di solidarietà svolta in favore del proletariato tedesco ed hanno concluso esprimendo questa buona speranza:

« Noi abbiamo fiducia nel proletariato germanico. Dopo i nostri comizi gli operai ci si serravano intorno per dirci che il loro scetticismo era passato, che la loro fede nella causa rivoluzionaria rinasceva, che l'esempio dei proletari russi li incitava e li spingeva alla lotta ».

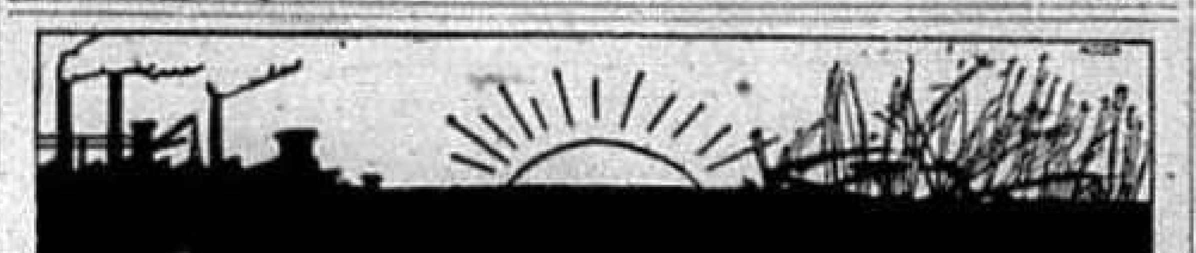
Scioperi, reazione, e tradimenti dei riformisti.

In Germania la situazione è gravissima. Il colossale sciopero metallurgico — di cui però non abbiamo ancora notizie precise dalle nostre fonti dirette — dichiarato a maggioranza di voti, continua compatto. I comunisti hanno lanciato degli appelli al proletariato per incitarlo a non credere alle promesse del Governo borghese.

Il Governo ha cercato di fare sequestrare questo appello ed in parte vi è riuscito, ma almeno un milione di copie ha potuto arrivare nei vari centri industriali; e l'appello è comparso nelle maggiori città subito strappato dalla polizia che ha avuto ordini severissimi ed anche l'altra sera ha arrestati un centinaio di comunisti perchè risultarono i propagatori del manifesto sequestrato.

Intanto il marco precipita sempre più e non ha ormai alcun valore. I movimenti proletari mirano a difendere la « esistenza fisica » dei lavoratori che, in seguito al deprezzamento della moneta, sono ridotti a condizioni pietosissime.

In Alta Slesia il movimento è impressionante. L'agitazione si estende e si intensifica. Come sempre, i capi sindacali gialli sabotano il movimento. La Federazione dei minatori e di altre organizzazioni si rifiutarono di prendere la direzione dello sciopero. Il *Vorwaerts* è giunto a tal segno di abbiezione da definire « selvaggio » lo sciopero dell'Alta Slesia! In seguito però ha dovuto riconoscere che esso era determinato dal formidabile rincaro del costo della vita che, specie nelle regioni industriali, assume una forma acutissima. Tentativi di accomodamento sono avvenuti per parte della Federazione dei minatori, la quale però, iniziate le trattative coi proprietari, ha poi tentato di spezzare lo sciopero. Anche gli operai agricoli della Slesia hanno scioperato in numero di 120.000! Ma anch'essi, abbandonati e traditi dai socialdemocratici hanno continuato la battaglia per qualche giorno ed infine hanno dovuto cedere. Le agitazioni, però, ricominciano qua e là nelle diverse regioni. La situazione generale è gravissima. Comunque, gli operai ancora aderenti alla socialdemocrazia hanno esperimentato direttamente il subdolo contegno dei burocrati « amsterdamisti » e le masse proletarie in seguito a questa esperienza, vanno sempre più orientandosi verso la tattica comunista.



Dalla Russia Soviettiste

La Casa dei Sindacati di Mosca (1)

Tutti coloro che hanno visitato Mosca prima della Rivoluzione conoscono l'imponente Hôtel de la Noblesse, con le sue grandi facciate situate all'angolo delle vie Bolchoi Dmitrovka e Okhotny. Prima della guerra, l'hôtel de la Noblesse era il convegno della più eletta " società „ moscovita e in esso avevano luogo i balli e i ricevimenti più brillanti. L'ultimo ballo vi fu dato nel 1913 in occasione delle grandi feste commemorative del terzo centenario di casa Romanoff.

Nel novembre 1917 un piccolo reparto armato arrivò all'hôtel de la Noblesse, passò sotto il naso dei camerieri sorpresi, sotto quello degli impiegati terrificati, entrò nella camera del Presidente e domandò la resa immediata dell'edificio. Dopo essersi rapidamente consultato, il Comitato della nobiltà cedette l'edificio alle nuove autorità. La lotta fra la nobiltà e gli operai di Mosca era finita, e gli operai trionfavano.

Invece delle carrozze e delle slitte che recavano le dame riccamente vestite e i signori in brillanti uniformi, vengono ora all'Hôtel de la Noblesse uomini e donne a piedi, con la blusa dell'operaio e gambali di cuoio, e con le tasche ricolme di documenti sindacali; i lavoratori dalle mani rudi, la faccia pallida e affaticata, comandano ora in quell'edificio. Essi gli hanno dato un altro nome, quello di Casa dei Sindacati. Sulla sua cupola più alta sventola il vessillo dell'Internazionale. La Casa dei sindacati è divenuta il centro del movimento sindacale della Provincia di Mosca.

Da allora, cinque anni sono trascorsi. Il potere degli operai si è consolidato. La Russia dei Soviets, vincendo tutti gli ostacoli è passata di successo in successo. Ora, molti dei vecchi servitori del Consiglio della Nobiltà hanno ripreso il loro vecchio posto, meditando e sorridendo sui capricci della fortuna...

La Casa dei Sindacati è attualmente occupata dalle Sezioni del Consiglio Sindacale provinciale di Mosca, dalla Biblioteca operaia centrale, dall'ufficio per la distribuzione dei biglietti teatrali e da numerosissime altre amministrazioni operaie.

Il Consiglio sindacale provinciale operaio di Mosca comprende ventitre sindacati, con circa seicentocinquantamila organizzati. Qui, e così pure generalmente in tutta la Russia, i sindacati sono organizzati per industria. Ogni sindacato comprende tutti gli operai in modo che quelli di ogni azienda sono rappresentati nei Comitati di fabbrica e nei Comitati locali del Sindacato.

Tutti i Comitati locali sono controllati dalla Sezione provinciale dalla quale dipendono. E' compito della Sezione provinciale di convocare a regolari intervalli i congressi dei sindacati facenti capo ad essa: Congresso provinciale, Congressi distrettuali e della città. Tutte le Sezioni provinciali sono alla loro volta, controllate dal Comitato centrale del loro Sindacato.

Nello stesso tempo, i diversi sindacati sono in contatto gli uni con gli altri e stabiliscono, fin dove è possibile, unità di azione e di organizzazione per mezzo del loro consiglio generale provinciale dei sindacati e, in ultima istanza, del Consiglio Panrusso dei Sindacati, che coordina l'insieme del movimento sindacale russo.

Il Consiglio dei Sindacati di Mosca che è, probabilmente, il più importante e il più attivo dei Consigli sindacali possiede un locale conveniente nella Casa dei Sindacati. Non si trovano più, beninteso in questo edificio i segni del lusso dell'antico regime, ma ciò che manca di ornamento esteriore gli è largamente compensato da un nuovo fascino derivantegli dalla fervorosa attività che vi si svolge. Nelle sale dei segretariati i dattilografi, dagli abiti visibilmente rattoppati, sono occupati alle macchine; e i fattorini portano i documenti da una sezione all'altra. I funzionari sindacali, davanti ai loro leggii.... grattano le carte. Ovunque regna ordine, pulizia e intensità di lavoro.

Nella sala rotonda — ove una volta i nobili tenevano i loro consigli provinciali — sono rimaste ancora le diverse poltrone recanti gli stemmi della nobiltà e posti a differenti livelli a seconda del grado di quelli che vi sedevano. Qui, si tengono ora le riunioni dei delegati delle diverse organizzazioni. I lavoratori prendono posto in queste poltrone, ma, qualunque sia la loro altezza, non esistono più le differenze di grado fra coloro che vi siedono...

Nei diversi locali stanno i segretari e i dirigenti dei sindacati, che ricevono i rappresentanti dei Comitato locali e le commissioni che vengono al centro per istruzioni, consultazioni, ecc.

La sala delle colonne è un trionfo di armoniosa semplicità e, dopo la rivoluzione, essa è stata il teatro di alcuni fra i più importanti avvenimenti della storia del movimento sindacale russo. Fra le sue mura si tengono i congressi sindacali. Essa ha visto più di una fusione, più di un nuovo piano di organizzazione, ha assistito alle più calde discussioni sui diversi problemi sindacali.

Dalle prime ore del mattino sino a tarda notte, è un andirivieni continuo di operai della Casa dei Sindacati — di quegli operai che, al tempo degli czar non avevano diritto di contemplare che a rispettosa distanza le finestre sfarzosamente illuminate, le belle carrozze che vi conducevano le dame in lussuose toilettes ed i signori in abito da società, che venivano a danzare ed a godere.

(1) Abbiamo riprodotto questo interessante articolo dalla « *Russian Information and Review* » del 2 giugno. — *Il traduttore.*

Lenin rieletto Presidente del Governo della Russia dei Soviet

Dopo l'approvazione della nuova Costituzione della Federazione delle repubbliche socialiste, il Comitato centrale esecutivo ha proceduto alla elezione dei commissari della Federazione.

Lenin è stato eletto a unanimità presidente del Consiglio dei commissari del popolo della Federazione. Come sostituti del presidente furono eletti Kammenew, Rykow, Ciurupa, Ciubba, Orabel e Laszvili, per gli Affari esteri Cicerin, per la Guerra e Marina Trotzki, pel Commercio estero Krassin, per i Trasporti Djerjinski, per le Poste e Telegrafi Smirnou, pel Lavoro Smith, per gli Approvvigionamenti Briuchanov e per le Finanze Sokolnikov. Il secondo Congresso federale dei Soviet eleggerà definitivamente il nuovo Soviet federativo, il Comitato centrale, il Soviet delle Nazioni. E' stata decisa la creazione di una Banca federativa dello Stato e di un Tribunale supremo comune.

Per la Russia che fa parte della Federazione è stato eletto presidente Lenin, sostituti Ciurpa, Rykov, Kammenew, per gli Affari interni Bieloborobov, per le finanze, Vladimirov, per l'Agricoltura Smirnow, per la Giustizia Kurski, per l'Istruzione Lunatscharski, per la Salute, Semaschko. Presidente del Consiglio Superiore dell'Economia nazionale è stato nominato Bovdanov. Il Commissariato del popolo per le nazionalità è stato soppresso.

Le forze dei sindacati

Il Congresso dei metallurgici della Russia dei Soviet ha constatato che l'entrata facoltativa nelle organizzazioni professionali ha avuto per risultato un consolidamento delle organizzazioni stesse sotto il rapporto numerico. Il Sindacato conta diffatti 470.000 membri, cioè 26.000 di più che nel 1922.

I lavoranti in legno

Il numero dei soci del Sindacato degli operai del legno è aumentato da 84.371 nell'ottobre del 1922, a 99.107 nel maggio del 1923. Anche i salari di questa organizzazione sono in costante aumento e l'aiuto agli studenti e ai disoccupati si sviluppa sempre più.

SPAGNA

Sciopero generale a Madrid

Il proletariato di Madrid ha dichiarato improvvisamente lo sciopero generale. Si sa finora che il governo ha tentato con eccezionali misure di far abortire il movimento, ma non vi è riuscito. Numerosissimi arresti di operai sono stati operati e i provvedimenti reazionari continuano. Ma in città i trams e le auto mancano completamente. Anche nel porto lo sciopero è riuscito. La città è quasi paralizzata, avendo scioperato gli addetti ai servizi pubblici e privati, gli operai delle officine ed anche i lavoratori di albergo e mensa.

Anche in tutte le miniere del bacino di Bilbao è scoppiato lo sciopero che è riuscito compattissimo essendo diretto da rivoluzionari. In qualche miniera, invece, dove gli operai sono socialdemocratici lo sciopero è soltanto parziale.

Norme restrittive del Commissariato per l'emigrazione al Brasile

Il Commissariato dell'Emigrazione ha emanato recentemente la circolare che segue per evitare agli emigranti dolorose conseguenze dovute all'irregolare rilascio dei passaporti:

« Nonostante le ripetute istruzioni istruzioni impartite in proposito, continua a verificarsi che le Questure rilasciano passaporti per il Brasile alle persone munite di viaggio prepagato, anche quando esse, per tassative disposizioni in atto vigenti, dettate nell'interesse degli emigranti, non potrebbero ottenerlo. Infatti, è noto che il passaporto, in questi casi, deve solo rilasciarsi quando i richiedenti risultino in possesso di un regolare atto di chiamata delle Autorità consolari competenti (per lo Stato di San Paolo, il Console generale in San Paolo, l'Ispettore dell'emigrazione).

« Questo Commissariato non si nasconde le difficoltà che in alcuni casi possono sorgere per determinare se la persona che solleciti il rilascio del passaporto viaggi a proprie spese, o sia oggetto di arruolamento o di chiamata con viaggio prepagato.

Tuttavia con opportuni interrogatori o a mezzo di accurate indagini, presso la Autorità comunale che rilascia il nulla osta, dovrebbe essere possibile di ridurre di molto i casi dubbi.

« Nei casi dubbi valga poi, come massima, il rifiuto del passaporto, salvo all'interessato di dimostrare con sufficienti motivi che egli viaggia effettivamente a proprie spese ».

LE NOVELLE DELLA RUSSIA RIVOLUZIONARIA

La fuga (di A. Krajski)

— No! — disse Andreiew scaricando il fucile; — non ci riuscirete nemmeno qui! Guardate, compagni! Si nascondono di nuovo nei cantucci;

Sulla barricata scoppiò una risata.

— Bene, bene! ancora! — gridò traverso la via un giovane operaio, mostrandosi fino alla cintura da dietro alla barricata. — Oh, « bianchi », venite! Oh, cari, venite! Favorite!

Ma i bianchi non apparvero.

Pareva che la posizione della barricata fosse molto ben scelta, la casa del Soviet sorgeva sopra una piccola piazza, alla quale facevano capo quattro vie, i cui sbocchi erano sbarrati da barricate alte, forti, salde...

I bianchi erano obbligati ad attaccare per quelle vie strette, senza scorta, non in catena, ma in massa; perciò il fuoco dei fucili e delle mitragliatrici era per loro terribile. Sulle vie cadevano ininterrottamente dei morti, mentre gli operai quasi non avevano perdite. Alla fine i bianchi dovettero nascondersi nelle vie laterali, ed ogni tentativo di uscire sulla strada battuta finiva con una fuga, tra lo sghignazzare degli operai.

Era ridicolo un cannone, puntato contro la barricata; esso aveva l'intenzione di sparare, ma se ne restava mortificato, perchè il fuoco della barricata non gli lasciava accostare nessuno.

Andreiew andava da una barricata all'altra, e sorrideva. Era contento di sè. L'incarico affidatogli, di dirigere la difesa, era adempiuto ottimamente. Oh, se non fosse stato il panico, che s'era impadronito di tutti davanti all'approssimarsi dei bianchi! Perchè si era mandata via la fanteria, che era dietro la città? Se essa fosse rimasta, la guardia bianca non avrebbe visto davvicino la piccola città.... ma non si può ricuperare l'acqua una volta che la si è versata! Ma anche con un solo reggimento e con una centuria d'operai rossi egli aveva fatto miracoli! Il terzo reggimento di tiratori aveva arrestato per sei ore l'attacco; e ciò aveva dato il tempo ad Andreiew di far allontanare tutta l'artiglieria, prima abbandonata per la fretta, e le munizioni, i fucili, le altre armi...

Il nemico aveva pagato cara la vittoria! Il terzo reggimento di tiratori aveva abbattuto un numero di bianchi molto maggiore di quello dei propri soldati, ed ora la centuria d'operai ne avrebbe abbattuti altrettanti...

— E' la vostra Borodino! — pensava Andreiew. — Basta tener duro fino a domattina, poi...

Gli si erano promessi rinforzi...; i rinforzi arrivavano...

— Il diavolo che ti porti! — gridò d'un tratto Andreiew — Come mai non ci è venuto in mente!? Come mai non ci abbiamo pensato? E come non se ne accorgono loro?

— Di che cosa, compagno!

— Le case! Le case!

— Che case?

— I bianchi possono bene entrare nelle case, e di là farci un tal regalo!....

D'un tratto, quasi a confermare le sue parole, in una delle case prospicenti la piazza si udì un rumore di vetri buttati giù, poi un grido di minaccia ed il crepitare di una mitragliatrice...

— To'! sei stato profeta!

— Fratelli, nel Soviet! Al Soviet, compagni!

Benchè le barricate fossero molto ben costruite, esse sbarravano la via al Soviet solo dal lato delle strade, mentre nelle case prospicienti la piazza si poteva entrare da dietro. Gli operai non ci avevano pensato, nè i bianchi se n'erano accorti dapprima; ma ora, avendovi pensato, questi ultimi, evidentemente secondo un piano generale, dirigevano le mitragliatrici nel dorso degli operai, da dietro.

— Nel Soviet! — gridava Andreiew, chiamando i compagni a sè. — Ci chiuderemo là dentro! Presto! Presto!»

Ma dalle finestre e dalle porte delle case già saltavano delle guardie bianche, attaccando alla baionetta.

— Non fermatevi! Non difendetevi! — gridava correndo Andreiew. — Nel Soviet! Là si sta meglio! Là è più comodo! Là.....

Ma d'un tratto si morse la lingua... In un primo minuto sentì solo il dolore della lingua, e solo dopo qualcosa di pesante ed ottusa cadde sulla sua nuca; che avvenne poi, Andreiew non lo rammentò.

II.

Quando egli riprese coscienza, era buio. Gli doleva il collo, non poteva muovere il capo: ma non sanguinava.

— Si vede che qualcosa mi ha battuto sul capo... Dove? Quando? Ah, sì! Dove sono?

Egli si alzò, si guardò attorno... Una finestra! Vi si accostò.

Aprì con prudenza. Aspirò avidamente l'aria fresca... Guardò fuori.

La luna illuminava una piazza coperta di cadaveri, delle case, una barricata...

Nel Soviet!

Guardò giù. Là, nell'ombra proiettata dai muri della costruzione, si udiva il cigolìo di un fucile, una conversazione sommessa...

Sentinelle!

Comprendendo il pericolo, Andreiew si allontanò dalla finestra.

Stette in ascolto... Di sopra si sentiva una conversazione.

— Ah, arrestati! Interrogatorio! Torture!

Rammentò descrizioni, racconti di crudeltà delle guardie bianche... Ma egli era pure nel Soviet! Fuggire!

Andò alla porta: chiusa! Ma tutte le serrature del Soviet erano eguali, ed egli aveva la chiave della segreteria! Aprì. Il corridoio era buio. Uscì. Stette in ascolto. Di sopra, dei passi monotoni; ancora una sentinella!

Adagio, con prudenza, nascondendosi raggiunse la scala. E là...

Colla schiena verso Andreiew, col viso verso la finestra, sul primo gradino vi è un soldato.... E' seduto... Il fucile sulle ginocchia... Le mani nelle maniche... Gli occhi volti alla luna... Egli sogna...

Con rapida mossa felina Andreiew trasse un coltello finlandese, si accostò senza rumore alla sentinella, ed alzò la mano....

III.

Seliverstow si sforzava di comprender che accadeva, ma non vi riusciva. Dapprima era così chiaro! C'era la guerra... A che scopo? Perchè? Non si sa... quindi: abbasso la guerra! Ma d'un tratto i bolscevichi, che erano contro la guerra avevano cominciato anch'essi a chiamare alle armi per la guerra! Cosa incomprensibile! E quando avevano cominciato a chiamare? Proprio quando egli, Seliverstow, avendo finalmente ricevuta della terra, già si preparava, fatto il segno della croce, a mietere. No, Seliverstow non andava alla guerra... Ma i bolscevichi s'erano ritirati, erano venuti i bianchi, gli avevano portato via la terra, gli avevano portato via il cavallo, gli avevano portato via il pane. L'avevano mandato via dalla sua casa rurale... volevano fucilarlo, ma poi, mutata idea, l'avevano obbligato a farsi soldato. Ed ecco, Seliverstow combatte di nuovo... contro chi? Terribile a pensarci! Proprio in quella città suo fratello lavora in una fabbrica... dunque, contro di lui? Ecco, ora egli fa la guardia ai prigionieri di guerra: ma forse, con questi vi è anche suo fratello?

Meglio non pensarci!

Egli si era seduto su uno scalino, e stupidamente, senza pensiero, guardava la luna, egualmente incomprensibile, egualmente paurosa... D'un tratto... Qualcosa è caduto... Il passo pesante di qualcuno.... Il respirare di qualcuno..

Seliverstow si voltò

Davanti a lui si erge un uomo.

Come ubbriaco, egli si appoggia al muro e respira... pesantemente, bruscamente... Presso i suoi piedi brilla un coltello...

— Che cosa?... — domandò Seliverstow con voce soffocata e tremante.

Nessuna risposta.

— Che cosa fai qui?

— Volevo ammazzare... ammazzare te... ma non ho potuto!

— Perchè non hai potuto?

— Ho visto i tuoi piedi...

— I piedi! Che cos'hanno i miei piedi?

Seliverstow mise alla luce un piede; lo guardò. La punta della scarpa era staccata, ed attaccata al resto con una cordicella, che entrava nella carne viva. L'altro piede, senza pezza, col calzone strappato fino al ginocchio, era tutto in sangue.

— Guarda! Forse che i bianchi hanno delle scarpe così? Che bianco sei? Tu sei mio fratello...

— Fratello! — esclamò Seliverstow, gettandosi ad Andreiew.... — No! no! Tu non sei il mio fratello...

— Fa lo stesso, se non sono io, qualcuno è tuo fratello... O figlio... Tu hai i calli alle mani.... Contadino, vero?

— Senza terra!

— Vedi! E come potevo ammazzarti!

Tacquero.

— Ma tu, chi sei? Un arrestato?

— Sì!

— Volevi scappare?

— Scappar-!

— E va! — e mostrandogli col fucile la scala, Seliverstow si scostò.

Andreiew non vi credeva, e stava lì indeciso.

— Va! — insistè Seliverstow. — Ma guardati! Giù ci sono delle vere guardie bianche... non darci nel naso!

— Va bene! Là me la caverò io... — mormorò Andreiew, discendendo adagio. Egli sentì, che non poteva andarsene così, che bisognava dire qualcosa, ringraziare in qualche modo in particolare il salvatore. Si fermò... e di un tratto si rischiarò.

— Senti — si rivolse a Seliverstow — vieni con me!

Seliverstow tacque...

— Per Dio! Che diavolo di un bianco sei tu? Tu sei dei nostri! Vieni coi rossi! Sbrigati! Dunque?

Una collera incomprensibile prese Seliverstow. Preso minacciosamente il fucile egli esclamò selvaggiamente: — Va!

Andreiew alzò le spalle, ma non chiese altro. Discese rapidamente nel corridoio del primo piano, entrò nella latrina, ne aprì la finestra, si calò giù, e, atteso che la luna fosse nascosta da nubi, strisciò traverso la piazza fino alla via.

IV.

Attraversata felicemente la città, Andreiew uscì sulla campagna e si avviò tranquillamente per una nota stradicciuola, verso il luogo donde attendeva i rinforzi.

Non vi era nessuno pei campi: ma, voltata per caso la testa, Andreiew si accorse che qualcuno camminava dietro di lui. Egli affrettò il passo: colui che lo seguiva lo affrettò ancora di più. Andreiew cominciò a correre, ma la stanchezza ed il dolore al collo lo impedivano; allora egli comprese che non sarebbe egualmente riuscito a scappare, prese una pietra, e si preparò a difendersi. Ma, quando l'inseguitore si fu avvicinato tanto che il suo divenisse visibile al chiar di luna, Andreiew riconobbe in lui Seliverstow.

— Tu? — chiese Andreiew correndogli incontro.

— Dove vai?

— Con te, fratello! Dai rossi!

— Bene, compagno! — rispose Andreiew, stringendogli la mano. — La via non è lunga! Andiamo!

Movimento sindacale e vita proletaria

Partito Comunista d'Italia

COMUNICATO DEL COMITATO SINDACALE

A quattro mesi dai colpi polizieschi, che hanno privato la Centrale del Partito dei migliori tra i suoi elementi direttivi e tolto agli organismi locali decine e decine dei più valorosi compagni, l'azione di riorganizzazione intrappresa senza esitazioni e condotta con fermezza sia nel Centro che alla periferia, ha dato, nonostante le gravi e continue difficoltà, risultati che possono essere considerati soddisfacento.

Il problema che in questo periodo di tempo gli organi direttivi si s no proposti di risolve,e è stato quello della ricostituzione di un quadro organizzativo completo, solido, capace di resistere a qualsiasi nuovo colpo gli venisse inferto dalla reazione, e di raccogliere organicamente attorno ad esso le nostre forze. A questo scopo tendevano le norme date sia per il tesseramento dei compagni, che per le altre fondamentali questioni di natura organizzativa. Queste norme, dove sono state intese secondo il loro spirito e applicate con disciplina e con tenacia, hanno raggiunto il loro scopo. La grandissima maggioranza delle Federazioni hanno ricostituito o reintegrato il loro quadro organizzativo, sono regolarmente e sicuramente collegate con la Centrale del Partito, e hanno condotto a buon punto il tesseramento.

Soprattutto la Centrale è soddisfatta del lavoro che in questo campo è stato compiuto nelle più importanti zone dell'Italia settentrionale, ed anche in alcune di quelle che più aspramente sono state e sono tuttora battute dalla reazione. Vi sono dei centri dove non solo attorno agli organismi nostri locali si sono raccolte e politicamente organizzate tutte le forze che era prevedibile poter organizzare, ma dove le nostre Sezioni e Federazioni hanno dei solidi e profondi appigli nelle masse dei lavoratori, conservando sopra di esse un'influenza che non si distrugge nè diminuisce per il mutare delle condizioni esteriori.

E' invece necessario rivolgere un richiamo a quelle Federazioni le quali, pure avendo ricostituito i loro quadri e ripreso i collegamenti, non hanno ancora raggiunto nel tesseramento le cifre previste nei rilievi statistici da esse stesse compiuti. A queste Federazioni riteniamo necessario ricordare ancora una volta che un sollecito, vasto, completo tesseramento dei compagni, è condizione prima, indispensabile di ogni ulteriore lavoro sia tra gli iscritti, che tra i simpatizzanti e tra le masse. Il fatto stesso che le condizioni esteriori, le persecuzioni e la mancanza di libertà, costringono a compiere in forma illegale anche l'atto elementare della distribuzione delle tessere, ha del resto per noi un valore grandissimo, in quanto per questo modo tutti i compagni restano costretti a entrare in un sistema di collegamento e a partecipare alla vita di un'organizzazione che è indubbiamente superiore per la sua natura e per la sua solidità a quelle tradizionali dei partiti sovversivi sorti e sviluppatisi in Italia prima del Partito Comunista.

Insistiamo quindi sulla necessità che il tesseramento sia completato in breve, che esso sia esteso quanto è possibile fare senza che ne venga danno alla solidità della organizzazione politica, e che nel completarlo e nell'estenderlo siano scrupolosamente osservate le norme che a suo tempo sono state emanate.

La Centrale del Partito segnala inoltre il fatto che i centri dove migliori risultati sono stati ottenuti sono quelli nei quali più attentamente i compagni hanno applicate le norme impartite circa il modo di tenere ordinate o in contatto con gli organi dirigenti, per via illegale, cioè senza ricorrere ad assemblee e pubbliche riunioni, le forze raccolte nelle singole località. Si ricordi che queste norme sono sempre tra le più importanti per la organizzazione e per la vita del Partito e, dove ancora non lo si è fatto, siano esse applicate con scrupolo e costanza.

Per quanto riguarda i rapporti del Partito con le masse proletarie la influenza e l'azione da esercitare tra di esse, sia per la difesa di posizioni non ancora perdute, che per la conquista e la preparazione alla conquista di posizioni nuove, si tenga sempre presente che l'esser riusciti a creare una solida e disciplinata organizzazione e l'essere riusciti a far risolvere i problemi interni di essa è condizione e premessa indispensabile per ogni successo in questo campo più vasto. Ne abbiamo la prova nel fatto che la nostra posizione verso le masse è migliore e più promettente là dove meglio si è saputo lavorare sul terreno organizzativo.

Queste considerazioni e questi rilievi inducono la Centrale del Partito ad esortare i compagni tutti a perseverare nel lavoro che attualmente a tutti si impone, a non perdersi d'animo di fronte ad ostacoli e a difficoltà, a non venir meno nella lotta di tutti i giorni e di tutte le ore, che, per andare avanti nella via intrapresa si richiede.

Dai risultati del lavoro fino ad ora compiuto e dalle legittime previsioni che in base ad esso si possono fare, una cosa oramai appare ben certa — che il Partito Comunista d'Italia ha profondamente e in modo inseparabile legate le sue sorti con quelle del proletariato italiano, che la sua vita e il suo sviluppo sono un fatto non sopprimibile, che ad esso guardano con fermezza e con fiducia gli operai ed i contadini d'Italia, i quali delle sorti della loro classe sanno che mai è da disperare.

IL COMITATO ESECUT'VO.

Camera Confed. del Lavoro di Roma

Sindacati Riuniti Tecoici Elettricisti

Capisaldi del programma

Mentre ferve attivissima l'opera di riorganizzazione delle varie sezioni è convincimento generale che presto le aspirazioni di questi operai culmineranno in un successo.

E' pervenuta alla direzione l'adesione degli elettricisti delle ferrovie, dei tranvieri, dell'azienda elettrica municipale, della Società Anglo-Romana, quelle ancora degli elettricisti degli alberghi, dei teatri, delle compagnie, delle ditte private e l'adesione incondizionata dei liberi professionisti, i quali riconoscono nella formazione del sindacato la garanzia materiale e morale degli associati.

Negli avvenuti abboccamento con le società fornitrici di energia si è raggiunto l'accordo nella formulazione del prontuario tecnico obbligatorio per l'esecuzione dei lavori.

La qualità tecnica di ciascun professionista non può assolutamente essere giudicata da un qualunque capo operaio o proprietario di negozio ma solamente da un collegio di ingegneri ufficialmente riconosciuti al quale l'aspirante dovrebbe rivolgersi per subire l'esame teorico-pratico che dovrebbe procurargli il certificato di esercizio.

Il detto certificato dovrebbe essere sufficiente per presentarsi candidati a qualsiasi posto sia di Stato che privato; inoltre dovrebbe consentire al possessore il diritto a lavorare nelle città sia italiane che all'estero ove già è stata applicata la suddetta norma per l'esercizio della professione di elettricista.

Il possesso di patentino di esercizio col quale viene a riconoscersi la qualità professionale di ogni singolo, dà garanzia all'utente per l'esecuzione tecnica dei lavori.

Negli 800 negozi di materiale eletrico, esistenti a Roma, dovrebbe esistere il titolare responsabile per l'esecuzione e riparazione dei lavori. Il negozio riconosciuto commercialmente per la vendita non può accampare il diritto all'installazione, qualora non rivesta la qualifica di professionista patentato.

Tenuto conto di queste disposizioni che imperniano tutto un nuovo ordinamento nella concessione dei lavori, si otterrà anche una disciplina sindacale che dà motivo a garanzia per una più giusta rivalutazione di questa categoria di professionisti e precisamente attraverso i sindacati riuniti l'istituzione dell'ufficio di collocamento, la limitazione nei prezzi dei materiali con la creazione di magazzini centrali di rifornimento, i di cui proventi, detratte le spese, dovranno andare a beneficio di una cassa mutua di assistenza con la disoccupazione, malattia e vecchiaia.

Mentre da tutte le parti arrivano adesioni e sollecitazioni, il Comitato fa conoscere che non ha preso nessun impegno per l'attuazione di detto programma, per lasciare libera la classe tutta di apportare modifiche che valgano a consolidare maggiormente le aspirazioni degli associati.

Dichiarazione

Dalla Commissione Interna della Ditta Breda di Sesto S. Giovanni ci viene trasmessa la seguente dichiarazione, lasciando agli estensori la paternità delle affermazioni ivi contenute:

« Il 20 maggio 1923, la maestranza Breda, raccoglieva, per protestare contro la tentata soppressione della Festa del Lavoro, la somma di L. 120, devolvendo L. 40 al Comitato Pro Vitime Politiche Comunista, L. 40 al Comitato Anarchico, e 40 a quello socialista. La Commissione Interna non sapendo dove rivolgersi per inoltrare la somma al Comitato Comunista, chiese informazioni a Pietro Nenni, trovandosi al giornale *Avanti!* a fare il versamento per la parte dovuta. Il Nenni prese formale incarico di far recapitare la somma di L. 40 *a lui versate*. Ritenne invece non adempiere al suo dovere verso la maestranza Breda e verso il Comitato comunista V. P. La Commissione Interna, stanca della lunga attesa, non vedendo pubblicati i versamenti, nè sull'*Avanti* nè su nessuno dei nostri giornali, decise di rivolgersi nuovamente all'*Avanti!* dove interrogato il Nenni, quasi rispose prima di non sapere dove dover versare tale somma al Comitato Pro V. P. comunista. Come se questo non bastasse il Nenni si rifiutò perfino di ritornare alla Comm. Interna della Breda le L. 40 dovute al Comitato Comunista Pro V. P. che dopo tanto bisticciare si decise a restituire. La Commissione non avendo più fiducia in esso voleva ritornate anche le 40 lire pro V. P. *socialiste*, che non furono pubblicate sull'*Avanti!* ma il Nenni si rifiutò e la questione finì così.

La Comm. Interna della Breda prega codesto Comitato di rendere di pubblica ragione questo fatto, a mezzo del « Sindacato Rosso » colle L. 40 oggi versate pro V. P. Essi assumono piena ed intera responsabilità. Firmati: *Fabbri Alfredo e Pacchini Mario* ».

Sesto S. Giovanni, 7 luglio 1923.

Le "spontanee adesioni„ alle corporazioni fasciste...

A Padova

Mattacchioni davvero quei signori che mestano le faccende del Sindacato lavoratori della mensa! Costituitosi questo Sindacato, dopo la disfatta operaia, ottenuto in virtù dei soliti mezzi di propaganda largamente usata dai fascisti, e delle promesse demagogiche, aveva fin da principio mostrato evidenti i segni della senilità.

I lavoratori della mensa, non obbedendo più al programma classista che li accumunava tutti nella lotta contro il comune nemico, dovevano naturalmente subire l'azione nefasta di tutte le piccole rivalità, le piccole gelosie, i piccoli puntigli, che speciali condizioni di singoli gruppi venivano sviluppando. Talchè gli stessi camerieri, da una sorda rivalità, si sentivano divisi. A tutto questo va aggiunto le tristi constatazioni che i moderni organizzatori erano in numero triplo dei rossi predecessori e che non si accontavano punto della vita modesta e del modesto stipendio da costoro percepito, e si avranno le chiare ragioni per cui in poco tempo il Sindacato economico, colpito da paralisi progressiva, andava precipitosamente verso la sua irreparabile estinzione. Già oramai i soci erano miseramente ridotti ad una decina, quanti occorrono presso a poco per coprire le varie cariche sociali. Non solo, ma dei soci nessuno pagava. Allora dinanzi al fatto inevitabile, cosa vi combina il Fascio? Geniale davvero!

Prima che il Sindacato si estingua per paralisi, lo uccide, lo dichiara sciolto quando più nulla vi era da sciogliere, gli impone il «carachiri» e così ne salva dinanzi ai gonzi e agli imbecilli il prestigio.

Ora intende ricostruirlo. Ci riuscirà, ne siamo certi: manganello, olio di ricino, minaccie di licenziamento, e via di seguito i mezzi per costituirlo non mancano. Ma in quanto a renderlo vitale, a renderlo qualche cosa di diverso da uno strumento da parata per la venuta di Mussolini o dei semidei e un altro paio di maniche.

A Monfalcone

I nostri operai, sebbene prigionieri e continuamente manganellati da pochi armigeri bianchi, sono spiritualmente solidali con i compagni di Trieste e della « Fiom ». Essi non hanno potuto fare quella raccolta di firme come venne fatta a Trieste, causa la continua caccia a cui vengono sottoposti dalle piccole bande Braico che infestano il cantiere; però di fronte a tale spietata reazione vi è una piccola parte di questi che comincia a comprendere e chiede di ricostruire la propria sezione, unica e sola che possa difendere e tutelare i suoi interessi.

Anche dei « ricostruttori » cominciano a disertare le loro file e parlano contro il tradimento commesso dal Sindacato nazionale che aveva, senza il consenso della classe lavoratrice, accettato la riduzione delle mercedi, facendo così l'interesse dei pescecani, mentre vi è un forte aumento nel costo della vita.

Tutto ciò ci fa presagire che la classe lavoratrice, stanca finalmente di portare le catene che la borghesia le ha posto al collo, ai piedi e alle mani, a mezzo della sua guardia bianca, stia per ribellarsi, e che se per un momento fu debole e si è arresa, oggi non più e vuole anch'essa essere trattata non più come merce avariata bensì come forza produttrice senza la quale la macchina sociale non cammina.

Operai e compagni di lavoro, a noi dunque. Iscrivetevi nella vecchia organizzazione di classe.

A Ponte Moriano

Anche da noi come è capitato in tantissimi altri luoghi la maggioranza degli operai della Manifattura di Juta, all'epoca della costituzione del Sindacato fascista si organizzarono quasi tutti pena.... semplici randellate. Non è trascorso molto tempo da quelle *radiose giornate* e già i salari hanno subito un vero tracollo come i cambi. Che cuccagna per i padroni! Di fronte a tanta sfrontatezza la massa fu pervasa da una giustificata agitazione e si rivolse ai dirigenti del Sindacato fascista, ma essi dimostrarono che i padroni avevano ragione di diminuire i salari, altrimenti sarebbe la loro rovina. Gli operai non furono troppo persuasi da questa edificante tesi ed i più coraggiosi si recarono essi stessi a reclamare le migliorie perdute alla Direzione.

Essi furono accolti beffardamente ed alle loro rimostranze si sentirono rispondere: *prima avevate voialtri il coltello pel manico, ora lo abbiamo noi!*

Non resta quindi che riprendere nuovamente il manico...

A Muggia

Il bluff del sindacalismofascista

Domenica primo luglio ebbe luogo a Muggia il comizio del sindacato fascista dei metallurgici per discutere in merito alla stipulazione del nuovo concordato.

Il proletariato metallurgico di Trieste ha dimostrato con una dichiarazione di non riconoscere che le trattative della F.I.O.M. con gli industriali ed i nostri operai che per la quasi totalità sono disoccupati hanno dimostrato ai dirigenti del sindacato fascista la loro sfiducia e la loro contrarietà al nuovo concordato astenendosi in massa dal comizio.

Si noti bene che a Muggia abbiamo circa 2500 metallurgici e di questi 900 sono iscritti al nuovo sindacato, ma soltanto con l'intenzione di poter essere ammessi al lavoro nel cantiere S. Rocco.

Il signor Campagna, non potè dissimulare al comizio la sua contrarietà per il fatto che l'uditorio era quanto mai esiguo, componendosi di soli 45 intervenuti.

Egli ebbe aspre parole di rimprovero per il proletariato assente e rilevò che oltre al non partecipare ai comizi non e riunioni non venivano neppur pagate le quote.

Come al solito anche in questo comizio non mancarono le roboanti parole contro i sindacati rossi.

Agitazioni e scioperi

A Milano

Nei lavoranti in legno.

Sabato scorso l'annunciata assemblea ha avuto luogo fra i lavoranti del legno per la relazione sull'esito delle trattative svoltesi per la soluzione della vertenza scoppiata in seguito alla disdetta del concordato già in vigore, avvenuta da parte degli industriali.

L'assemblea ha approvato l'operato della Commissione per le trattative con gli industriali del legno.

In fine sono stati approvati alla unanimità i seguenti due ordini del giorno:

"I lavoranti in legno della Sezione di Milano, riuniti a comizio alla Camera del Lavoro, sentita la relazione del segretario generale della Federazione sulle trattative e sulla conclusione della vertenza iniziatasi in seguito alla disdetta del concordato da parte degli industriali, mentre approvano l'opera svolta dalla Federazione, culminata colla proroga del concordato stipulato il 27 luglio 1922, a tutto il 30 giugno 1924, si impegnano di adoperarsi affinchè il medesimo venga applicato in tutte le officine, in ogni sua parte, e invitano tutti i lavoranti in legno a stringersi compatti attorno alla Federazione, unico baluardo per la difesa dei propri interessi di classe".

"I lavoranti in legno, ecc., ecc., constatato che un gruppo d'industriali con a capo il Consorzio aste dorate, tenta di sfuggire all'applicazione del concordato sciogliendosi dai vincoli organizzativi della propria associazione, mentre invitano gli operai di queste ditte a voler impedire ogni menomazione dei loro diritti denunciando ogni tentativo che venisse fatto di non applicare il concordato in vigore, vigilando specialmente ai tentativi che venissero fatti, di legalizzare queste menomazioni con contratti stipulati clandestinamente con pseudo Sindacati economici; dànno mandato alla propria Federazione di esplicare un'energica azione fiancheggiatrice onde rendere più proficua l'azione che andranno svolgendo le maestranze, secondo i concetti su esposti".

Il segretario federale non ha mancato di far rilevare come mentre l'Associazione degli industriali del legno, ha accettata la riconferma a tutto l'anno venturo (luglio 1924) del concordato attuale, un gruppo di industriali, taluni di cui sono maggiori, non intenderebbe sottostare all'accordo già raggiunto colla loro Associazione. Costoro, fidando nell'aiuto del fascismo, specie in certe zone, fanno la voce grossa e vorrebbero peggiorare le condizioni di lavoro ancora in vigore.

Il relatore però ha fatto pure notare all'assemblea come si sono già iniziate particolari agitazioni in talune zone per indurre anche gli industriali più recalcitranti a sottoscrivere l'accordo.

Dopo una breve discussione l'assemblea venne sciolta con l'augurio da parte di tutti che si riconvochi presto per cementare l'affiatamento tra la massa dei lavoratori del legno.

A Treviso

Tentato sfratto impedito dai contadini

Nella vicina borgata di San Trovaso dovevasi procedere allo sfratto di una famiglia numerosa di contadini, certi Zorzobon Vittorio, Giacinto e Carlo che con le rispettive famiglie occupano un vasto caseggiato con ettari 25 di terreno. L'ufficiale giudizio giungeva sul posto da Treviso con automobile, insieme ai messi giudiziari ed a due facchini; ma subito la vettura veniva circondata da circa trecento contadini in atto minaccioso, disposti ad impedire ad ogni costo lo sfratto, mentre l'ingresso della casa Pozzobon era difesa dalle barricate, terrapieni e trincee. La forza pubblica, che avrebbe dovuto aiutare il rappresentante della legge, per un contrattemp non era ancor giunta sul posto. Contro l'automobile fu subito iniziato il lancio di sassi ed uova, tanto da costringerla a prendere la via del ritorno, tenuto conto che uno dei facchini, certo Tiozzo Adolfo di anni 33, aveva ricevuto una sassata alla testa così da riportare una ferita per la quale venne medicato al nostro ospedale e giudicato guaribile in sei giorni. I contadini frattanto temendo che l'ufficiale giudiziario tornasse con rinforzi, abbatterono la porta del campanile, suonando la campana a martello perchè altri contadini accorressero a dar loro man forte per impedire la esecuzione dello sfratto.

Nel pomeriggio a calmare i contadini comparirono sul luogo i soliti della « ricostruzione » che con il loro ormai conosciutissimo agire provocaro o i contadini e ne ferirono due con colpi d'arma da fuoco.

A Chieti

In questi giorni gli operai addetti alla costruzione della strada ferrata Fraine-Castiglione hanno attuato lo sciopero con esito felice. La causa dell'astensione generale dal lavoro è originata dal fatto che da tempo inutilmente gli operai reclamavano il pagamento di due mensilità arretrate di salario. L'impresa credendo forse che agli operai non occorrono le mercedi per vivere, nicchiavano ad ogni richiesta. Stanchi d'essere turlupinati, finalmente gli operai si decisero di usare l'unico mezzo idoneo per ottenere soddisfazione dei propri diritti, attuando compattamente lo sciopero.

Di fronte a tanto ardire che stupì profondamente gl'impresari — i quali credevano che la vittoria del manganello li autorizzasse a dormire placidamente fra due guanciali — vennero a patti, versando immediatamente una mensilità e l'altra a breve scadenza.

Effetti della collaborazione di classe...

A Lainate

Nella filanda di seta Cavenaghi era sorta una grave vertenza in questi giorni perchè la ditta a tutti i costi voleva aumentare l'orario di lavoro, ferme restando le misere paghe.

La massa non ne volle sapere di sottostare a questa nuova infrazione delle otto ore e richiese l'intervento dell'organizzazione che concluse la vedenza con un compromesso il meno dannoso alla massa. Essa per un certo periodo di tempo farà un'ora straordinaria che la ditta, si è impegnata di pagare a parte.

Non sarebbe stato meglio far assumere altro personale tuttora disoccupato?

Vita Sindacale Milanese

Negli addetti alle Cooperative - Vittoria delle sinistre sindacali.

Ebbe luogo domenica 8 corr. la riunione degli addetti alle varie Cooperative di classe della città, tema principale: la nomina dei delegati al Consiglio delle Leghe.

Vivacissima fu la discussione ed ampio il dibattito che si svolse fra molti presenti.

Prevalse la corrente delle Sinistre Sindacali ed in questo senso l'assemblea ha invitato i propri organizzati nelle varie Sezioni Camerali ad esprimersi nelle rispettive Organizzazioni, per conseguire il fronte unico di tutto il proletariato.

Dopo avere trattato per la sollecita convocazione del Consiglio Generale delle Leghe e del Congresso Nazionale Confederale, l'assemblea ha votato a grandissima maggioranza il seguente Ordine del giorno:

« Gli addetti alle Cooperative aderenti al loro Sindacato di categoria, riuniti l'8 luglio per la scelta dei loro rappresentanti al Consiglio generale delle Leghe;

mentre si dichiarano per l'unità delle Sinistre sindacali, il solo mezzo che può far conseguire al proletariato il fronte unico di tutte le sue forze, con cui potrà fronteggiare più efficacemente l'attuale situazione politica;

invitano i compagni della propria categoria a stringersi vieppiù alla loro organizzazione e deliberano di presentare richiesta per la immediata convocazione del Consiglio Generale delle Leghe e del Congresso della Confederazione generale del lavoro ».

I rappresentanti scelti appartengono due al P. S., uno al P. C. e uno agli unitari.

Registriamo con piacere quest'altra vittoria sulla mozione delle sinistre sindacali e pel fronte unico proletario.

Ormai sotto la continua e spietata sferza del fascismo i lavoratori, superato lo smarrimento, si riprendono e guidati dalla parola d'ordine del fronte unico, si avviano verso la riscossa, guidati dall'Internazionale dei Sindacati Rossi.

Nei lavoranti d'albergo e mensa

Dobbiamo ancora interessarci di questa importante categoria, così duramente provata dal tracollo dei nostri organismi.

Ora dopo la dolorosa constatazione che da parte di numerosi proprietari si irride al vigente Contratto di lavoro, si è pure obbligati al ritiro dei rappresentanti operai dalle Commissioni Arbitrali. A tale atto va dato il significato che da parte dei dirigenti della locale Sezione della « Filam » intende di iniziare un lavoro di difesa e ricostruzione dei quadri sindacali.

Nell'ultima sua adunanza la Sezione ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Direttivo della Sezione di Milano della « Filam », constatato che il vigente contratto di lavoro (ristoranti, bars, birrerie, caffè, ecc., 1 luglio 1922, 30 giugno 1924) non viene rispettato nelle sue parti più essenziali;

di fronte al palese e prepotente sopruso commesso contro i rappresentanti della « Filam » nell'Ufficio di collocamento paritetico, ed in ispecie ai danni della categoria, la quale mal sopporta fatti così gravi:

riconosciuta la impossibilità di assolvere degnamente nell'interesse dei lavoratori, oggi maggiormente sfruttati e meno considerati, il delicato cómpito di rappresentanza nelle Commissioni paritetiche;

denuncia alla categoria il procedere sleale delle parti avversarie firmatarie del vigente contratto collettivo, riversa sui medesimi ogni responsabilità di ordine morale e sindacale;

per tanto, delibera il ritiro dei propri rappresentanti dalle Commissioni arbitrali e passa all'ordine del giorno ».

Il ritiro dei rappresentanti operai dalle Commissioni arbitrali è l'inizio di tutta una azione di difesa che dovrà essere svolta contro i soprusi che minacciano di diventare sistema degli albergatori. Da parte di costoro si crede che tutta la prepotenza fascista che si è riversata sull'Organizzazione dei lavoratori della mensa deve costituire occasione ottima per rendere nulle le conquiste ottenute attraverso anni di lotta. Male incolgono però. L'Organizzazione, per quanti colpi si possa credere abbia subito, potrà ancora fronteggiare la situazione e non tralascerà ogni sua opera per la difesa dei propri organizzati.

Dalla Spezia

Caro-viveri e diminuzione salari

Mentre il termometro del caro viveri va parallelamente alla gradazione calorica di questi torridi giorni, gli operai alla fine della settimana si sentono il gelo addosso quando ricevono le paghe a gradazione sempre più bassa.

Anche nel nostro Arsenale, avviene tale fenomeno, mentre si sfolla perchè al pareggio debbono contribuire massimamente gli operai. I pochi di questi, rimasti, hanno avuto la paga diminuita ma... a compensare tale diminuzione è in via di applicazione un documento dettato dalla saggezza della nostra Amministrazione comunale. Infatti, la Commissione arbitrale per gli alloggi, su richiesta del Comune, ha aumentato il canone d'affitto delle case operaie in ragione di L. 11 mensili per gli appartamenti di cinque ambienti, e in ragione di L. 9 per quelli di quattro ambienti.

Dal primo luglio corrente, perciò gli operai del nostro Arsenale hanno riscontrato una ritenuta di L. 46,55 se occupanti un appartamento di cinque ambienti e per il mese di 31 giorni. Per il mese di 30 giorni la ritenuta sarà di L. 46.

Per quelli occupanti un appartamento di quattro ambienti e per il mese di 30 giorni la ritenuta sarà di L. 41, per il mese di 31 giorni di L. 41,55.

E ciò proprio a questi chiari di luna. Ci domandiamo: perchè quando gli operai dell'Arsenale avevano una discreta paga e in merito alla quale non erano costretti a lesinare i centesimi, come pur troppo devono fare oggi, per comprare il necessario, non si pensò di aumentare ragionevolmente il canone di affitto delle case operaie?

E allora c'era il bolscevismo rosso; oggi invece...

Pro "Sindacato Rosso„

Somma precedente	L.	602,20
Zabiena: De Toma Giovanni	»	4,—
Corte de' Frati: S. F.	»	4,—
Torino: Ricca Giovanni	»	9,—
Ruvo di Puglia: Un gruppo di comunisti	»	5,—
Acquadria (Modena): P. T.	»	1,—
S. Marcello Pistoiese: L. F.	»	4,—
Lissone	»	14,—
Romentino: Ochetta Martino	»	5,—
Musocco: Fra operai contribuendo a sostenere il « Sindacato Rosso » fautore del fronte unico rivoluzionario	»	50.—
Milano: al « Sindacato Rosso » fedele ai principi classisti	»	69,20
Vercelli: Salutando Bordiga e compagni vittime della reazione: A. L. 2; Aldo 2; Rosso 2; N. N. 5; Domiglio 5; Oltre Sesia 1; Pisenti 2; Belloro 2; Formaggio 2; Rovare 1; Cirisola 1; Fecelli 2	»	25,—
Milano: Fra compagni: Bettinelli 3,50; Vacchelli 2; C. G. 1; Gennari A. 1,50; Dossena P. 3; Merli A. 2; Malamacci 1; Marengo 2; Monfrini Bruno 2; Picozzi 2; Bacchetta 2	»	22,—
Milano: a mezzo Saresani:	»	97.—
Acqui: Sezione Comunista per l'unico giornale del Partito	»	10,—
Totale	L.	921,30

FEDERAZ. PROVINC. COMUNISTA DI MILANO

Sottoscrizione pro vittime della reazione

Greco Milanese: Blocchetti N. 819, 820, 836, 837: Raccolte fra gli operai della Sezione Comunista di Greco Milanese — esempio vibrante di sensibilità per le numerose vittime del regime — versamento periodico	L.	100,—
Gaggiano (Milano): Galimberti Carlo, alle famiglie dei perseguitati e degli esuli, promettendo di non dimenticarne mai i bisogni nel limite delle sue forze	»	4,50
Lambrate: La Sezione Comunista, per le vittime della reazione e per le loro tribolate famiglie - versamento periodico	»	13,—
Milano: Blocchetti N. 930: Raccolte da G. Monguzzi alla Camera del lavoro, malgrado la ingenerosa opposizione di Bellotti	»	25,—
Milano: Blocchetti N. 938, 937: raccolte da Clerici Angelo fra compagni ed operai del suo rione	»	50,—
Milano: La ex Commissione interna dell'ex Stabilimento « Comena » per le vittime ignote, ma non dimenticate della reazione ripartisce fraternamente i fondi residuati dalla sua gestione (L. 150 al Comitato Socialista per le vittime politiche; L. 100 all'*Avanti!*)	»	150.—
Milano: Raccolte da Clerici Angelo fra operai, senza distinzione di Partito: Clerici A. L. 2,30, Garlaschelli 1; Scarani 2; Gambosci 1; Vismara 1; Gareglia 1; Bertagna 1,50; N. N. 1; Biboldi 1; Pessina 1; Turati 0,60; Merono 7,50; Valisi 2; Valisi R. 2; Bassi 1; Valsecchi 2; Beluschi 2; Garavaglia 1; Massari 2	»	26,90
Greco Milanese: Blocchetto N. 814 - Raccolte dalla Sezione Comunista	»	25,—
Greco Milanese: Blocchetti N. 817, 818 - Raccolte da compagni fra gli operai di Greco e frazioni, per le vittime e i perseguitati	»	50,—

PICCOLA POSTA

CAMERI - B. — Ricevuto vaglia N. 60. Inviateci saldo a tutto giugno. Fate la sottoscrizione?

BITONTO - B. M. — Ric. vaglia N. 66 rinn. abb.

BARI - G. A. — id. N. 44. Provveduto cambiamento indirizzo.

S. MARCELLO P. - L. F. — id. N. 1 rinn. abbonamento.

VERCELLI. — Idem N. 8 e 59. Scritto a parte.

COMACCHIO - 77. — Idem N. 2. Sta bene.

TORINO - R. G. — id. N. 35. Grazie.

CORTE FRATI - S. F. — id. N. 50. Provveduto.

ZUBIENA - D. T. — id. N. 92. Procura diffusione.

PADOVA - Lupo rosso. — Ricevuto assai curata mese scorso. Grazie. Provveduto aumento copie. Manda saldo tutto giugno.

VALDAGNO - Agnolo. — Ricevuto. Sta bene. Vaglia non giunto ancora.

MEZZANA - M. F. — Ricev. vaglia N. 90. Lasciamo così num. copie. Invia saldo tutto giugno.

CAGLIARI - M. N. — Ricevuto. Aumentato.

LECCE - V. O. — Ricevuto. Grazie nuovi indirizzi.

FERMO - V. M. — Provveduto. Grazie.

TRANI - L. P. — Idem.

MOLFETTA - M. N. — Ricevuto vaglia N. 54. Provveduto cambiamento indirizzo.

POLA - C. C. S. — Provveduto. Scriveteci se ricevete.

GRADISCA - S. — Ricevuto L. 19. Provveduto.

UDINE - L. — Ogni fine mese saldo.

CAGLIARI - M. G. — Provveduto. Saldo ogni mese. I vaglia devonsi inviare all'indirizzo della nostra Amministrazione.

COGGIOLA - A. S. — Come sopra. Nomi vigenti per altri periodici.

Torino — *Gruppo Giovani simpatizzanti comunisti.* — Crediamo che la cessazione del *Lavoratore* venga ritirata egualmente dall'Amministrazione. Scriveteci dandoci vostro recapito, copia ricevuta assicurata, ufficio trasmittente. Saluti.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Caprobio